

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL CANALONE DI LOUROUSA (ARGENTERA).

SOMMARIO

Ai Soci del C. A. I. — B. CALDERINI.
Il C. A. I. e la Guerra: Gli Alpinisti e le Guide d'Italia (con 2 ritratti).
Il Canalone di Lourousa per le "Cime dell'Argentera", sino alla Valle Boreone (con 1 illustr. in copertina). — B. ASQUASCIATI.
Quattro giorni nel Cadore durante la nostra guerra (Agosto 1917), con 5 ill. — Dott. F. SANTI.

L'Adunata alpinistica alla Vetta d'Italia (19-22 giugno 1919). — Sezione di Milano.
Ascensioni in "sci", nel Gruppo del M. Rosa e del Breithorn (con 1 ill.). — Ten. M. AMBROSIO.
Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 2 ill.). — Escursioni Sezionali. — Strade e Ferrovie.
Personalità (con 1 ritr.). — Letteratura. — Comunicati S. C. — Sezioni. — Altre Società Alpine.

Luglio-Agosto-Settembre 1919
Volume XXXVIII — Num. 7-8-9

REDATTORE
BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

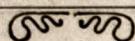
Telefono 11-80.

S. A. I. GIO. ANSALDO & C.

Sede legale in ROMA

Sede amministrativa in GENOVA

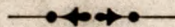
Capitale L. 500.000.000 interamente versato



Stabilimenti della Valle d'Aosta

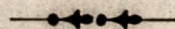
MINIERE DI COGNE

(Magnetite purissima)



IMPIANTI IDROELETTRICI

nell'alta Valle



STABILIMENTI ELETTRISIDERURGICI

in AOSTA

Altiforni elettrici - Acciaiera elettrica

Ferroleghes - Laminatoi, ecc.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Ai Soci del Club Alpino Italiano

L'Assemblea generale dei Delegati mi ha eletto Presidente del Club Alpino Italiano.

Ringrazio dell'alta testimonianza di fiducia che mi fu data e inviando un reverente saluto alla memoria dell'illustre predecessore, Lorenzo Camerano, con giusta trepidazione assumo l'arduo ufficio per il sentimento del dovere e per il culto che nutro in cuore dai primi anni della mia giovinezza, verso la nostra nobile Istituzione.

È questo un momento singolarmente importante per la vita del nostro amato Sodalizio.

Esso, sei anni dopo aver festeggiato con orgoglio il suo cinquantenario, si appresta a stringere finalmente al suo seno con affetto fraterno la Società degli Alpinisti Tridentini, la Società Alpina delle Giulie e la Sezione del Club Alpino Fiumano, ed a celebrare, su quella catena di monti, posti da natura come baluardo inviolabile della Patria, la grande vittoria, fiero del contributo che vi ha portato. — Ed uscito appena dalla guerra più spaventevole, che abbia colpito l'Umanità, sente vivo il bisogno di esaminare, se il suo attuale assetto sia in armonia colle esigenze imposte dalla profonda evoluzione sociale che tutto trasforma.

Geloso custode delle tradizioni personalmente raccolte nella collaborazione con Quintino Sella, il fondatore, e con Antonio Grober, il consolidatore del Club, dedicherò tutte le mie deboli forze a studiare le utili iniziative consigliate dai nuovi tempi. Sopra tutto mi affida l'aiuto valido ed efficace degli antichi e dei nuovi Colleghi del Consiglio Direttivo, dei Delegati di tutte le Sezioni di tutti i soci del Club.

Devoti ai precetti tramandati, manterremo la bandiera del Club Alpino Italiano sempre gloriosa, così sulle più elevate cime dei nostri monti, come sulle più sublimi altezze del patriottismo, del sapere e della virtù.

Il Presidente B. CALDERINI.

IL C. A. I. E LA GUERRA

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

AVVISO. — *Finita gloriosamente la guerra colla vittoria delle nostre armi e dei nostri valorosi Alleati, la "Rivista del C. A. I.", cessa, con questo numero di pubblicare la rubrica delle commemorazioni ai caduti e delle ricompense assegnate ai combattenti.*

Nel Libro d'oro di cui l'Ill.mo Sig. Presidente del Club Alpino, nella sua circolare ai Sigg. Presidenti delle Sezioni, preannunzia la pubblicazione, troveranno onorevole posto anche tutti coloro che, o caduti sul campo dell'onore, o feriti, o fregiati di ricompense al valore, non poterono essere finora degnamente commemorati o per mancanza di spazio o perchè le relative notizie non giunsero in tempo alla Redazione della Rivista.

Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

Medaglia d'Oro.

† **Tonolini Francesco**, da Breno (Brescia) Capitano Complem. 5° Alpini. - Montagnola di Valdobbiadene (Treviso) 28 ottobre 1918 (Boll. Uff., 29 maggio 1919).

(L'ing. Tonolini, valentissimo scalatore di rupi, da molti anni faceva parte della Sez. di Brescia del C. A. I. e del G. L. A. S. G.).

Medaglia d'Argento.

† **Biolato Vittorio** di Giuseppe, da Fossano, residente a Saluzzo, Sottotenente nel 6° Reparto Arditi (fiamme verdi). — Cadde eroicamente alla testa



† BIOLATO VITTORIO.

del suo plotone nell'azione di Col Tasson (Monte Grappa) il 18 maggio 1918, meritandosi la medaglia d'argento al valor militare.

(Il ten. Biolato era Socio della Sezione Monviso del C. A. I.).

† **Ferraris ing. Luigi**, Tenente 1° Artigl. Assedio (Socio Sezione Ligure e di Milano) Ufficiale Osservatore 4° Gruppo. — " Costante mirabile



† FERRARIS ING. LUIGI.

" esempio di attività, sprezzo del pericolo e coraggio eseguiva in zone molto battute dal fuoco nemico, ardite ricognizioni, dando prova di impareggiabile tenacia e fermezza. Nell'ultima di queste lasciava gloriosamente la vita ". — Monte Milegna (Folgaria) 19 agosto 1915 (Disp. 45ª del 27 giugno 1919).

(L'ing. Luigi Ferraris fin dall'adolescenza predilesse ad ogni altro svago lo sport in tutte le sue migliori forme, come palestra di forza e di resistenza, come

scuola di coraggio, di spirito d'iniziativa, di senso di disciplina. Fu tra i primi *foot-ballers* del suo tempo, ma l'alpinismo ebbe tutta la sua passione.

Giovanetto compì ardite ascensioni sulle Dolomiti, e da Milano dove poi risiedeva, prendeva parte attiva alle escursioni di quella Sezione del C. A. I.

Il fervore della guerra lo tolse ad un tratto agli studi, al lavoro, allo sport. Declinò l'esonero che poteva essergli concesso come direttore di un reparto dello stabilimento Pirelli e C. che lavorava pel Governo; assegnato al 1° Regg. di Artiglieria d'Assedio volle essere mandato in prima linea, a Cima Maggio, sui monti di Trento.

Tra i disagi e le gravi difficoltà di quei primi tempi di guerra fu esempio a quanti lo circondavano di audacia, di serenità, di entusiasmo, di fede! Pochi giorni prima di cadere scriveva di lassù: « Dal luogo « ove mi trovo lo spettacolo dei monti e della pianura fino a Venezia ed al mare è così meravigliosamente bello, che morire qui è preferibile al « marcire in una pozzanghera del piano ».

Inconsciamente egli presentiva forse il destino che gli sovrastava. Alla fine d'agosto cadde colpito a morte e fu sepolto fra le rocce dalla pietà dei compagni d'arme. La sua tomba rimase per due anni e mezzo in mano dei nemici, e solo adesso la desolata famiglia ha potuto ricuperarne la salma preziosa.

Per l'azione del Melegna 19 agosto 1915 gli venne conferita la medaglia d'argento al valore militare. (Boll. Disp. 45^a, 27 giugno 1919, p. 3287).

L'ing. Ferraris, era Socio della Sezione di Milano del Club Alpino italiano).

Musatti avv. Alberto, Capitano di Fanteria, Compagnia Mitragliatrici Fiat. — « Comandante di una compagnia mitragliatrici, avendo il nemico sferzato un attacco in forze dopo un intenso bombardamento, dava prova di sereno coraggio, coadiuvando i reparti laterali a respingere nettamente l'avversario. Spintosi quindi risolutamente innanzi, insieme a pochi uomini, con vivace improvvisa azione di fuoco e con lancio di bombe a mano, snidava nuclei nemici ancora appostati nelle vicinanze, catturando prigionieri „ — Monfenera, 25 novembre 1917.

« Con l'ardente fede inestinguibile nei destini della Patria, riscaldò i cuori ed elevò gli animi dei suoi subordinati, ottenendo da essi miracoli di valore. Comandante di compagnia mitragliatrici, già distintosi in molteplici operazioni di guerra, durante cruento combattimento, rimasto con un'unica arma, respinse reiterati attacchi del nemico, dando nobile esempio di sprezzo nel pericolo „ — Val Manara (Asolone), 15-16 giugno 1918.

(L'avv. Alberto Musatti è da molti anni Socio della Sezione di Venezia, e membro di quella Direzione).

Medaglia di Bronzo.

Alzona Carlo, da Torino. — « Capitano Medico 20° Reggimento Bersaglieri, addetto ad un reggimento di copertura a colonne in ripiegamento, noncurante del pericolo sotto il fuoco nemico, esplicava la sua opera umanitaria con calma, fermezza ed abnegazione „ — Luico Torre, 25 ottobre; Tagliamento 28 ottobre; Livenza 6-7 novembre; Pianzano 9 novembre 1917. — Bollettino, n. 20, pag. 1424, 1° aprile 1919.

(L'Alzona è Socio della Sezione di Milano dal 1915).

Croce Militare Inglese.

Franchetti Carlo, Tenente Osservatore d'Aeroplano.

— Per l'egregio collegamento effettuato fra il Comando d'Aviazione Inglese e il Comando Superiore d'Aeronautica.

(Il barone Franchetti è Socio della Sez. di Roma del C. A. I.).

Croce Italiana " al Merito di Guerra „

Cortesi Fabrizio, Tenente di M. T. Art. da Fortezza. — Per lo zelo, l'ardimento e l'abnegazione dimostrate quale ufficiale subalterno e quale comandante interinale di una batteria di medio calibro postata a breve distanza dal nemico in zona di alta montagna.

(Socio della Sez. di Roma del C. A. I.).

Dall'Armi Aldo, Capitano.

(Socio del C. A. I.).

Del Vecchio prof. Giorgio, Tenente d'Artiglieria. —

Entrato volontariamente nell'Esercito e ottenuto di prestar servizio al fronte, dimostrò sempre coraggio ed abnegazione esemplari ed assoluta noncuranza del pericolo nella esecuzione degli ordini ricevuti, anche sotto intenso fuoco nemico (Alto e Medio Isonzo, 1916). Passato a prestar servizio nelle batterie della R. Marina, si segnalò in diverse occasioni, anche durante attacchi aerei. Nella notte del 2 marzo 1918, essendo scoppiato un pericoloso incendio in una vicina batteria del R. Esercito, accorse primo fra gli Ufficiali della sua batteria, comandando con energia, prontezza e coraggio un plotone di marinai, che cooperò validamente all'estinzione dell'incendio (Laguna Veneta, 1917-18).

(Il prof. Del Vecchio, insegnante nella R. Università di Bologna, è da molti anni Socio di quella Sez. del C. A. I.).

Franchetti Carlo, Tenente Osservatore d'Aeroplano.

Per i suoi voli di guerra quale osservatore.

Jallonghi Giov. Batt., Tenente 1° Artiglieria Montagna. — Per aver preso parte alle azioni del Monte Pasubio, della Vallarsa e del Monte Grappa.

(Socio della Sez. di Torino del C. A. I., gruppo studentesco S. A. R. I. dal 1915).

Pigino ing. Silvio, Capitano di Complemento di Fanteria. — Nominato Cavaliere della Corona d'Italia con Decreto Luogoten. in data 29-12-18, per speciali benemeritenze. — Boll. Uff., 1918, Disp. 86^a.

Signorile dottor cav. Giuseppe, Maggiore medico, Comandante la Sezione di Sanità della 52^a Divisione Alpina;

Signorile Marco, Tenente degli Alpini, Ufficiale di Collegamento nella 52^a Divisione Alpina. — Per essere rimasti per oltre un anno a contatto col nemico, in modo encomiabile.

(I sigg. Signorile, sono da diversi anni iscritti alla Sez. di Milano del C. A. I.).

Encomio Solenne.

Cassanello sig. Antonio, Tenente nella 364^a Batteria Bombardieri. — L'Intendente Generale della 3^a Armata gli ha tributato un encomio solenne colla seguente motivazione: " Cooperò validamente allo spegnimento di un incendio verificatosi in un locale adibito a deposito munizioni, nel quale si riteneva esistessero anche proiettili a liquidi speciali. Col suo contegno fermo e coraggioso infuse calma nella popolazione che già aveva cominciato ad allarmarsi „. — Oderzo, 18 gennaio 1919.

(Il Tenente Cassanello è Socio della Sezione Ligure del C. A. I.).

RETTIFICA.

Nell'ultimo numero della Rivista anno 1918 è riportata la motivazione della medaglia di bronzo al valor militare conferita al Capitano avv. **Silvio Gabriolo**.

Per l'esattezza, ed a meritato onore del valoroso Capitano si rammentano anche le seguenti altre ricompense al valor militare che gli furono conferite:

- a) una medaglia d'argento per l'azione 10 settembre 1916 all'Alpe Cormagnon (Roccioni Lora);
- b) una medaglia d'argento per l'azione 18 maggio 1917 al Vodice;
- c) una promozione per merito di guerra al grado di Capitano per le azioni 10-19 ottobre 1916 al Pasubio;
- d) La croce al merito di guerra italiano
- e) La croce di guerra francese.

NELLE ALPI MARITTIME

II CANALONE DI LOUROUSA per le " Gime dell'Argentera „ (m. 3290) SINO ALLA VALLE BOREONE

Qui sopra, ove nei ripidi canali
S'è indurita la neve, proverai
Il morso della tua piccozza, il secco
Scalinare sul ghiaccio; e poi, più in alto,
Dove le cengie tagliano la roccia,
Sulle pareti e su l'aeree creste,
Ricercherai l'appiglio.....

PAOLO GHIRINGHELLI: *Armonie Montane*.

Scocca la una del mattino del 30 giugno 1912, quando il Lup viene a destarmi nella mia camera dell'Albergo alle Terme di Valdieri.

La notte è tersa e scintillante di stelle; l'aria frizza come se la pervadesse una impercettibile spuma di mare; il Lup (al secolo Andrea Ghigo: la guida ottima pel Gruppo dell'Argentera) è di ottimo umore, le mie intenzioni sono secondate da un senso promettitore di buona resistenza.... Tutto è per una eccellente riuscita. Rimane soltanto da conoscersi l'umore del "Canalone", che, tra poco, dovrà lasciar violare (per la decima volta, se non erro) la sua aspra impervietà.

Speriamo!

E si va. Per strada troviamo il portatore Giacomo Miraglio fu Bartolomeo: gli affidiamo il piccolo carico, e risolutamente infiliamo il vallone di Lourousa. Questo vallone, tutto fasciato di ricca vegetazione, *elegante* di abeti e di larici, è solcato da una vecchia strada di caccia, costrutta ai tempi di Vittorio Emanuele II. La strada, che, per un tratto, si svolge pianamente tra le due rive boschive, improvvisamente si eleva, mentre la vegetazione, già folta, va facendosi sempre più rada, ed in poco più di mezz'ora ci conduce al "Gias del Truc" e da questo al "Gias del Lagarot". Sono le tre quando giungiamo ai piedi del Canalone, ossia alla metà

circa della base della parete verticale del "Corno Stella".

È là che comincia il vero lavoro dell'ascesa: v'è dapprima una *bergschrund* da passare, poi un'altra crepaccia nel ghiacciaio. La pendenza aumenta sempre più d'inclinazione, mentre le formidabili pareti di rocce, orride e spaventevoli anche solo all'occhio (l'una di esse, la parete Nord del Corno Stella, scende a picco da un'altezza di 600 metri!) rinserrano il "Canalone".

Si sale, in parte profittando delle rocce affioranti la neve, in parte tagliando dei gradini nel ghiaccio. Il centro del "Canalone" è solcato da una larga traccia lasciata dalle valanghe di pietre, che vi precipitano assai di sovente.

Il "Canalone" è nel suo primo tratto largo assai, e riceve sui suoi due fianchi altri canali secondari paragonabili ad altrettanti affluenti di un fiume maestoso; poi si rinserra e diviene più regolare. Si procede sulla sinistra di chi sale, costeggiando, per poco tempo, le rocce, che scendono dal Monte Stella: poi si traversa il "Canalone" in tutta la larghezza, per seguirne la sponda sinistra. In tal modo, si arriva ad una specie di piattaforma rocciosa, dove si può prendere riposo prima di salire gli ultimi cento metri, che presentano una pendenza molto forte. Certi alpinisti, che m'hanno preceduto in questa

ascensione, hanno tagliato 2000 gradini circa nel ghiaccio, altri sino a 3000: questa differenza è dipesa, evidentemente, dallo stato della neve e del ghiaccio e dalla stagione in cui le diverse comitive hanno compiuto l'ascensione, consigliabile preferibilmente sul principiar dell'estate, quando cioè: il pendio non è ancora trasformato in uno specchio di vivo ghiaccio.

L'uso dei ramponi è utilissimo, perchè allevia la grande fatica e fa risparmiare un aspro lavoro evitando un'eccessiva perdita di tempo: fatto molto importante, quando si pensi che il dislivello, fra la base e la sommità del « Canalone di Lourousa », è di 770 m. circa, la pendenza dal 50 al 60 per cento e che occorrono dalle 5 alle 6 ore per farne l'ascensione.

Il Federici, in una sua relazione del luglio 1910 (*Riv. Mens. C. A. I.*, n. 7, pag. 201-208), esce nelle seguenti parole a proposito di questo che, dopo quel della Font-Sainte nel Queyras (Valle Ubaye), è considerato il più impressionante delle Alpi Occidentali:

« Era là davanti a me, vertiginoso come nessuna fotografia l'aveva rappresentato mai. Ed io guardavo estatico quello stretto colatoio, che mi sembrava andasse al cielo, non vedendone la parte alta avvolta dalle nuvole, e domandandomi come mai si poteva pensare a risalirlo ».

Chè veramente la prima sensazione, che si prova di fronte al Canalone di Lourousa, è di sgomento. Quella colonna di ghiaccio e di neve che, incassata nella mostruosa ferita della roccia, somiglia piuttosto una cascata subitamente congelata, pare debba essere ribelle a qualsiasi tentativo di scalata, animata come sembra alla fallacia dell'occhio di un movimento di caduta impetuosa.

E questa impressione si prova ancor più viva, non appena si cominci l'ascesa. Mentre i primi cento metri di dislivello poterono da noi essere compiuti col semplice uso dei ramponi, dopo le seconde rocce fu necessario cominciar a scalinare il ghiaccio. Non è facile esprimere, con parole, la profonda emozione onde è afferrato l'alpinista, che sta compiendo un'ascesa di questo genere. Il pendio rapidissimo su cui poggia mal sicuro il piede, la lunga colata che gli sta innanzi quasi a negargli la possibilità dell'avanzata, le pareti di altissime montagne, che lo circondano (fra cui notevole, come ripeto, quella del Corno Stella, *che domina, verticalmente, di un sol getto di 600 m.*) e a certi momenti paiono volersi rinserrare per stritolarlo fra i loro foschi macigni, il vento, che soffia a raffiche impetuosissime entro quel corridoio minaccioso; tutto contribuisce a dare alla ascensione un carattere di particolare emozione, « che intendere non può chi non lo prova ».

Ho nominato il vento. Ed è questo uno dei fenomeni più impressionanti ed ostili della salita in un canalone.

Sia che scenda dal *colletto* della sommità, o salga dal piede del monte, il soffio gelato assume una violenza insolita.

Con lunghi boati, come se dalle viscere della pietra partisse il gemito di una folla di titani, la raffica s'ingolfa tra le muraglie altissime e vi si sbatte provocando vortici di turbine, impeti di ventata, gorgi di ciclone, che investono il piccolo uomo che li affronta e che, se non fosse pronto ad afferrarsi alle sporgenze della roccia, ne verrebbe sicuramente travolto.

Un altro dei pericoli, a cui va incontro lo scalatore di canaloni, è il precipitar delle pietre.

L'azione del vento, combinata col dardeggiare del sole e con lo sgambettar dei camosci sulle alte vette, provoca ad ogni momento la caduta di sassi.

E nel Canalone di Lourousa, a certi momenti, pareva proprio che sui culmini del Corno Stella al nostro fianco, della Punta del Gelas a destra e del Monte Stella a sinistra (questi due ultimi terminanti il Canalone) fossero appostate torme di genietti, che facesser piovere su di noi delle vere sassaiuole.

Tutte queste difficoltà - possiamo anche dire una parola più precisa - tutti questi pericoli, uniti alla malagevole praticabilità del ghiaccio, non erano fatti per facilitare la marcia. Fu così che il Colletto Coolidge (3220) venne da noi raggiunto in quasi sei ore: partiti alle 4 dal piede, non valicavamo il « colletto » che alle 10 circa, dopo aver intagliato, presso a poco, 3000 scalini.

Quando afferrammo la nevosa insellatura del colle, situato tra il monte Stella a sinistra e la Punta del Gelas a destra, le nostre forze chiedevano con diritto tregua e ristoro.

**

Non è la prima, nè tra le prime volte, che io affronto l'insidioso fascino della montagna.

Il Monviso, che per tutta la giornata apparve nella severa maestà della sua mole, mi faceva ricordare altre emozioni, altre audacie, altre vittorie (v. *Riv. Mens. C. A. I.*, n. 1, Gennaio 1912, Vol. XXXI, pag. 19-20).

Ma confesso, che, dopo la salita di questo Canalone, che il Bobba stesso, nella sua lucida Guida delle Alpi Marittime, dichiara uno dei più grandiosi delle Alpi, ebbi a provare una delle migliori soddisfazioni, completata poco dopo da uno degli spettacoli panoramici più solenni e magnifici.

Valicato il « Colletto », e sceso alquanto il versante opposto (quello del Baus), cercammo un ciglione ove poter sostare e rifocillarsi. Cosa di cui avevamo pur diritto dopo le fatiche di una marcia che durava da nove ore, non avendo potuto, per le cattive condizioni del ghiacciaio ed il pessimo stato climaterico, soddisfare prima le legittime esigenze del nostro stomaco.

Era mezzogiorno quando, ripresi i sacchi, girata la Punta Gelas di Lourousa, raggiungemmo il Colletto Günther (3190). E' qui uno dei punti più belli della Serra dell'Argentera: situato tra la Punta del Gelàs di Lourousa e la Cima Nord dell'Argentera, che lo sovrastano di un centinaio di metri, questo piccolo colle ha intorno a sè una visione di grandezza e di viva bellezza che soggioga. Tutte le Alpi Marittime si spiegano dinanzi allo sguardo come un gigantesco anfiteatro, meglio, come un'assemblea di titani raccolta intorno a un loro massimo fratello, l'Argentera, di cui ascoltino le meravigliose parole.

Il cielo si era mantenuto d'un bel sereno, fu quindi possibile godere nitidissimo il meraviglioso panorama.

Ma più meraviglioso ancora è il panorama che aspetta l'alpinista sulle Cime dell'Argentera.

Ed è a queste cime che ci dirigiamo continuando, quasi per cresta, il nostro cammino. Raggiungiamo quella Nord in 45 minuti e quindi, per lastroni di scarso appiglio e roccie poco praticabili, scesa la *forcella*, tocchiamo la cima Sud (m. 3290).

Qui veramente lo spettacolo tocca le più alte espressioni del bello, commovente e grandioso ad un tempo, solenne e insieme pieno d'incantevole dolcezza.

Vicine a noi le Alpi del gruppo Marittimo Italiano e Francese, tra cui dominano i Gelàs, la Maledia, il Clapier, il Capelet Italiano, Caire Cougourda....

Un po' più lontane le Alpi Liguri ed i primi Appennini; lontanissime, coronate di nubi ed incappucciate di ghiacciai, le Alpi Cozie, Graie, Pennine, che si confondono con quelle del Delfinato... E alto, sulle varie catene, erette nei loro picchi superbi, il Monviso....

Lo scintillio del mare completa il superbo panorama.

..

È stato ripetuto a migliaia di volte che lo spettacolo di panorama montano è pieno di suggestione, e che, dinanzi ad esso, il contemplatore subisce come un fascino, che lo avvolge di mistero e di paurosa ammirazione. Egli è che tutte quelle cime, fasciate di ghiacciai scintillanti e di enormi cappe rocciose, quelle interminabili catene di montagne, poste le une a ridosso delle altre simili a giganteschi cavalloni di un oceano di pietre, formano, attorno a chi le contempla quasi smarrito dall'alto del picco conquistato, come un cerchio magico, che lo conturba in uno stupore pensoso.

Così se la fatica ha fiaccato alquanto le membra, ed i nervi, fustigati dalle nostre volontà, hanno come un abbandono fugace, lo spirito spazia

tutt'intorno con una profonda ebbrezza di elevazione, quasi volesse, dall'*altura* raggiunta, spiccare un balzo verso la volta azzurra, che si inarca simile a coppa riversa di lucido cristallo.

..

Ma non è questa metafisica poetica, la ragione del mio scrivere per i miei lettori.

Essi preferiscono certo conoscere la vicenda sportiva di questa nostra impresa, - se pure non li tedia il mio raccontar dimesso e la pochezza del mio linguaggio.

Mentre qui la mia relazione passa troppo lentamente nella disadorna forma del mio narrare, lassù il tempo fuggiva rapidissimo, nella prodigiosa sintesi di quel linguaggio divino.

La mezz'ora di sosta trascorse quindi come un attimo.

Ponemmo i nostri biglietti nella piccola scatola collocata sotto il *gendarme* della vetta e cercammo la via del ritorno. Erano ormai quasi le 15 e... la via lunga ne sospingeva.

Per ripidi canaloni di roccia iniziammo la scesa, che ci condusse al Colle des Eboulis, altrimenti detto dei Detriti. A questo punto due itinerari ci si offrivano: o i nevati o le roccie ai piedi delle creste.

Scegliemmo questa seconda direzione, dato che il sole, che aveva dardeggiato tutto il giorno, aveva troppo ammolito la neve, rendendone oltremodo disagiata il passaggio. Fu così, che dal Colle dei Detriti passando ai piedi della Cima Paganini e per quella di Nasta e del Baus, toccammo la Forcella di Nasta, lambendo il lago omonimo, per poi, attraversati i nevati del Bastione e di Brocan, raggiungere il Colle Ghiliè.

Sono le diciannove.

Facciamo una breve sosta. Dopo della quale, licenziato il Portatore, riprendiamo la discesa fino alla Balma di Ghiliè, oltre la quale ci avanziamo sotto gli abeti della pittoresca Val Boreone, che ci accoglie al lieto cantare delle sue limpide acque, da cui trae alimento una delle più belle cascate delle Marittime.

Sono le 21 e un buon desinare e un miglior letto all'Hôtel du Boréon ristora le mie, non del tutto ingloriose, fatiche.

E' con questa impresa, del cui valore non mi esagero la portata, ma che per me rappresenta una delle più legittime e sincere soddisfazioni alpinistiche, che la giornata del 30 Giugno 1912 viene segnata nel mio Diario.

ASQUASCIATI BARTOLOMEO

(Sezione Ligure C. A. I., Section Lyonnaise du C. A. F. et Société des Alpinistes Dauphinois).

Quattro giorni nel Cadore durante la nostra guerra (Agosto 1917)

Si era acuito in me un intenso desiderio di vedere da vicino qualche cosa della nostra grandiosa e tremenda guerra ed avevo scelto la regione delle Dolomiti, così classicamente bella anche dal lato alpinistico. Come socio anziano del nostro Club fui fortunato di poter ottenere dal Comando Supremo del nostro Esercito due salvacondotti, uno " per tutto il territorio delle retrovie compreso in Zona di Guerra „, e l'altro " pel territorio delle operazioni compreso nel Cadore „. Di questo mio viaggio, essendo ora lecito farlo, riferisco sommariamente le mie impressioni, augurandomi che questa " Rivista „ possa accogliere anche altre relazioni delle tante operazioni bellico-alpine che contribuirono alla vittoria delle nostre valorose armi.

23 agosto 1917. — **Pieve-Auronzo-Misurina.** — A tarda sera del 22 agosto 1917 discendo alla stazione di Calolzo-Pieve, dopo 26 ore di viaggio, tutto d'un fiato da Torino. Il mattino seguente esco di buon'ora dall'albergo per una rapida visita al bel sobborgo di *Pieve* che domina l'ampia conca Cadorina ed un saluto ai due monumenti al Tiziano ed al patriota Pietro Fortunato Calvi. Assicuratomi poscia presso il Comando locale di poter proseguire senza ostacoli, alle 9,30 prendo posto sulla vettura che mi dirige verso Auronzo.

Al ponte sul torrente Molinà che discende dalla Val d'Oten, entrando in " Zona di operazioni „, vengo richiesto per la ennesima volta dei miei documenti. Molti operai lavorano a riordinare ed allargare la strada; soldati in divisa dirigono coppie di buoi aggiogate a carri agricoli per i lavori di sterro ed ufficiali sorvegliano l'impianto di pali per la filovia.

Dopo Lorenzago, situato su ridente posizione dall'altra parte del Piave, compaiono i maestosi gruppi del Cridola e del Monfalcone. Di fronte elevasi il M. Tudajo, sulla cui vetta si è costruito uno dei più potenti forti che domina tre vallate, del Piave, dell'Ansiei e del Comelico. Il movimento militare si fa più intenso; su piccola *Decauville* numerosi carretti trasportano uomini e materiale.

Ad una svolta della strada, che si incurva verso ponente, si presenta quasi all'improvviso la magnifica conca di *Auronzo* coi suoi numerosi borghi schierati lungo la valle dell'Ansiei e dominati a destra da un primo saggio delle meraviglie dolomitiche, una lunga schiera di guglie e creste che dalla prima e più mansueta Ajarnola, per la Croda da Campo e di Cigonto, la Cima di Ambata, il M. Giralba, la Croda dei Toni e la Punta dell'Agnello culmina alle Tre Cime di Lavaredo, quelle famose Tre Cime che

da sè sole hanno una lunga e gloriosa storia alpinistica. A sinistra, al di là del torrente, la falda montuosa è invece tutta coperta di folte pinete da cui si estolle alquanto il M. Agudo, sul quale, come mi narra il buon vetturale, è impostata una nostra batteria di cannoncini antiaerei, perchè ogni giorno si riceve la visita di aeroplani austriaci e qualche volta gettano bombe, ma finora senza grave danno.

La vettura mi conduce fino al borgo di Villagrande che è il centro del paese, alberghi, uffici ed ospedali militari. Da informazioni vengo a sapere che per proseguire per Misurina nello stesso giorno posso servirmi dell'automobile della Sanità, che arriva nel pomeriggio per ripartire dalle 17 alle 18.

Mi reco a far visita in sua casa all'avv. Vecelio, presidente della locale Sez. Cadorina del nostro Club; mi riceve cordialmente e mi dà notizie sulla sua Sezione in buona parte dispersa, sul Rif. Carducci al Passo di Giralba, sul già iniziato Rif. alla Forcella Nungare, ove arriva ora una bella strada militare ai piedi delle Tre Cime; contempliamo ancora insieme quella bella cortina di Dolomiti.

Poco prima delle 10 salgo sull'automobile con alcuni militari di servizio. Da Auronzo in su ora non vi hanno più abitazioni borghesi; tutto è adibito a scopo militare, e mentre l'automobile veloce mi porta in alto vedo frequenti e numerose baracche, tutte coperte di zolle d'erba e frasche d'alberi per nascondersi agli aeroplani; servono di deposito di reticolati, di cavalli di Frisia, foraggi ed ogni sorta di materiale. Comincio a vedere i primi soldati coll'elmetto. Nella rapida corsa i monti alla mia destra cambiano aspetto ad ogni istante; alla sinistra nel vano di una valletta si discopre per un momento tutta la gigantesca barriera delle Marmarole; poco oltre sul bosco di S. Marco, nella valle S. Vito, il Corno del Doge dalla caratteristica e stranissima forma; più oltre ancora a sinistra spiega tutta la sua imponente maestà il massiccio del Sorapis; di fronte la grandiosa catena del Cristallo, Popena e Cristallino; a destra i bizzarri Cadini di Misurina; una fantasmagoria di creste e punte una più imponente dell'altra. Alle località di S. Marco, Fedarvecchia e Dogana sonvi molti agglomeri di baracche ed il lavoro militare di retrovie si fa sempre più intenso. Si sono riattate le strade vecchie, se ne son costruite inoltre di nuove; una teleferica congiunge S. Marco a Misurina.

A *Dogana* si ferma il nostro automobile perchè più oltre la strada è esposta ai tiri austriaci. Un capitano, sentito il mio desiderio di proseguire fino a Misurina presso il Comando, mi fa accompagnare da un graduato e ci avviamo a piedi. Prima che

arriviamo sul pianoro di Misurina un soldato di sentinella ci avverte di non passare sull' stradone ma di tenerci a sinistra sull'erba, perchè meno esposti alla vista del nemico; così facciamo e resto stupito di vedere ancora quei prati fioriti di miosotidi, genziane, margherite e companule. Là di fronte vediamo il M. Piano, su cui sta un monumento a Carducci; una parte di esso è ancora in possesso austriaco e di là possono tirare. Affrettando il passo eccoci in breve alla smeraldica conca del *Lago di Misurina* a 1750 m.; sito giustamente decantato come l'angolo più bello, la perla di tutto il Cadore; un laghetto di 2 km. circa di circonferenza in mezzo a verdi pascoli e folte piante, cui sovrastano da ogni parte pareti e celebri vette dolomitiche. Siamo verso l'ora del tramonto di una radiosa giornata e non posso a meno che fermarmi alquanto ad ammirare estatico quel meraviglioso spettacolo. Le pallide pareti, le guglie eccelse ricevendo quegli ultimi dorati raggi solari, si accendono di insolite luci e si fanno qua violacee, là giallastre ed altrove di un rosso infocato, con fantastico distacco dalle sottostanti brune boscaglie. Nel lago due piccoli isolotti; sul bordo di esso tre grandiosi fabbricati: Grand'Hôtel il primo, poi l'Hôtel Alpino ed all'estremo Nord del lago l'Hôtel di Misurina: attorno ancora alcune ville spuntano fra le pinete; il tutto ora a servizio militare.

Dei tre Hôtels solo l'Alpino venne danneggiato da alcune granate austriache. Noi due ci dirigiamo all'*Hôtel Misurina* dove è insediato il Comando locale. Mi presento al generale Invrea cui espongo il mio salvacondotto, le mie qualità ed i miei desideri. Vengo tosto accolto colla massima cortesia ed essendo l'ora del pranzo, il posto d'onore di fronte al generale è a me riservato e vengo presentato agli altri commensali, una dozzina circa di ufficiali fra cui il dottore. Volentieri mi avrebbe fatto vedere i lavori da noi eseguiti e le nostre difese in zona più avanzata a contatto col nemico, ma per accedervi, specie di giorno, si era esposti al tiro del nemico; solo il giorno prima un capitano ebbe il cranio rotto da una granata. Perciò vi debbo rinunciare e stabilisco di recarmi il giorno dopo a Cortina d'Ampezzo per il Passo Tre Croci. A tale scopo il generale mette a mia disposizione una vettura.

Dopo essermi fatto così un concetto della vita di un Comando delle retrovie, mi congedo dai miei commensali e mi ritiro nella camera a me destinata, osservando che le aperture dell'albergo verso Nord sono tutte coperte da teloni neri per nascondere la luce da quel lato verso il nemico.

*
*

24 Agosto. — Misurina-Passo di Tre Croci-Cortina d'Ampezzo-Pocol-Vervei-Villaggio Falzarego. — Che abbia dormito molto quella notte non posso dire, colla visione e col pensiero a tante cose. Inoltre sentii parecchi colpi in lontananza, ed al mattino mi si riferì che di importante nella notte si era sola segnalato

un crepitio di fucileria sulla Cresta Bianca del Monte Cristallo.

Verso le otto, salutato ancora da qualche ufficiale, parto sulla mia vetturina. In fretta si raggiunge la Dogana, di dove si distacca a destra la strada in buona parte pure nuova, che in dolce salita fra larici e pini conduce al Passo di Tre Croci.

Non è senza emozione che io penetro ora in zona già austriaca, gloriosamente conquistata dalle nostre valorose truppe, con quante ansie e con quanti sacrifici noi tutti lo sappiamo! Eppure stava scritto nei destini della nostra Italia che questa nostra guerra era inevitabile per rivendicare ad essa i giusti confini da natura indicati e liberare popolazioni che ad essa appartengono per indole e per linguaggio!

Avvicinandomi al Passo noto lungo la via frequenti baracche militari fra le pinete e parecchie piattaforme del suolo che il mio soldato-cocchiere mi dice hanno servito per i cannoni che protessero l'avanzata delle nostre truppe da quel lato. Ora gli stessi cannoni furono trainati più in alto sulle impervie pareti del Cristallo a trattenere il nemico, se per caso volesse tentare di riconquistare il terreno perduto.

Il *Passo di Tre Croci* che presto raggiungiamo a 1808 m. è un largo e lungo ondulato pianoro di pascoli e foreste fra due massicci del Cristallo e del Sorapis. Le nostre truppe ne hanno fatto un posto secondario di attività militare, occupando grandiosi locali dell'Hôtel Tre Croci che il nemico ci aveva lasciati in ottimo stato. In una delle succursali dell'Hôtel si è stabilito l'ospedaletto, che visito e trovo in perfetto ordine. Abbondante è il personale ed il materiale per ogni occorrenza ed anche i più modesti ospedali in prima linea sono forniti dei più moderni mezzi scientifici di diagnosi e di cura, dagli apparecchi per analisi chimiche e microscopiche a quelli per radioscopia.

Proseguendo in vettura comtempo alla mia destra le vertiginose pareti del Popena, del Cristallo e poco dopo della Cresta Bianca.

Penso agli eroici sforzi che avran dovuto fare i nostri alpini per domare quelle eccelse vette ed alle difficili opere di accesso su quelle impervie pareti che valsero la medaglia al valore al capitano Gatto-Roissard!

Discendendo dal Passo per una nuova e bellissima strada automobilistica, serpeggiante fra larici ed abeti, tutta di recente costruzione per opera del nostro Esercito, in sostituzione dell'antecedente strada austriaca troppo stretta e ripida da servire malamente anche a semplici vetturette, entriamo lungo il Rio Bigontina nella valle del Boite, in quella ampia e splendida conca di Cortina di Ampezzo, contornata dei più grandiosi colossi dolomitici, di rinomanza mondiale che io non mi attardo a descrivere perchè altri Soci l'hanno già fatto sulle nostre pubblicazioni.

Al primo sobborgo abitato dagli Ampezzani licenzio la mia vettura che ritorna sui suoi passi ed io mi fermo l presso sopra un poggio erboso a

contemplare con agio il sorprendente quadro che mi sta davanti. Cortina è là sotto i miei occhi coi suoi 34 borghi sparsi per la conca verdeggiante di prati, col borgo principale nel centro, dominato dal famoso campanile.

Ed ora si affollano alla mia memoria i pregevoli scritti di numerosi colleghi che colà avevano soggiornato, Leone Sinigaglia, O. De-Falkner, dott. A. Ferrari, Guido Rey, Ugo De-Amicis, Lampugnani, Asquasciati, Brofferio, ed altri molti.

A distogliermi dalla mia contemplazione e rammentarmi che ero in zona di guerra, sento un rombo lontano e subito parecchi colpi di seguito; alzo gli occhi e vedo le caratteristiche nuvolette bianche dei nostri tiri antiaerei che mettono rapidamente in fuga l'aeroplano nemico.

In pochi minuti di discesa entro nel capoluogo di *Cortina d'Ampezzo*, dove trovo una relativa tranquillità, insolita per quella stagione; poca gente in giro, più militari che borghesi; pochi negozi e pochi alberghi aperti; molte case adibite a servizio militare. Il Commissariato Civile è insediato in un bel palazzo della via principale; al Palazzo Comunale vi è ancora l'albo del Club Alpino Tedesco, dove si pubblicava l'elenco delle guide che erano disponibili, ora naturalmente vuoto; pochi fabbricati furono danneggiati da granate nostre od austriache. La cosiddetta *Strada di Allemagna*, che da Tolbach va fino a Belluno percorrendo tutta la valle del Boite, per alcuni chilometri sopra e sotto il borgo principale di Cortina è tutta mascherata ai lati e sopra da stuoie di giunco o da frasche di conifere sostenute da pali per impedire al nemico, che da alcune posizioni a Nord domina ancora la conca, di vedere il passaggio e movimento di nostre truppe e veicoli; e per lo stesso motivo detta strada era di continuo bagnata in quei giorni estivi per non sollevare polvere. Sotto il borgo vedo ancora ai lati della strada e verticalmente ad essa dei residui di reticolati austriaci.

Essendo trascorse le 12, entro nell'Albergo Vittoria dove sono servito da una autentica ampezzana vestita in costume. Dopo un altro giro per il paese mi rivolgo al Comando locale per informazioni sulla via da proseguire. Mi si consiglia di salire il giorno stesso verso il Passo Falzarego a Pocol e Vervei, dove esiste altro Comando più avanzato. Accetto il consiglio; senza indugio attraverso il Boite e mi avvio a piedi in dolce salita per la *Strada delle Dolomiti*. Poco oltre incontro un'automobile ferma sulla via; il conduttore vestito da militare mi domanda dove son diretto e dicendogli che munito di salvacodotto andavo al Comando di Vervei, mi invita a salire e di condurmi. Non mi faccio pregare due volte, ed invece di un'ora e mezza di salita a piedi, in pochi minuti passando sotto un tunnel e contornando la rocciosa Crepa o Belvedere di Cortina, per *Pocol*, dove alberghi e villaggio sono già tutti al servizio militare e non vi sono più borghesi, raggiungo poco dopo la località di *Vervei*, all'altezza di 1743 m., dove è costruita a nuovo in legno e

muratura un agglomerato di numerose baracche in mezzo alla pineta.

Mi presento alla palazzina del Comando e vengo ricevuto dal generale Boccalandro al quale cspongo il mio desiderio di visitare, se mi era possibile, qualche opera avanzata del nostro Esercito in quella zona e recarmi poi a Selva di Cadore per il Passo di Gian. Preso conoscenza del mio essere e delle mie aspirazioni, mi tratta subito con grande cortesia ed affabilità, dicendomi che il nostro Esercito deve molta riconoscenza al Club Alpino il quale addestra la nostra gioventù agli ardui cimenti ed ha preparato ottimi elementi per la nostra guerra di montagna. Lui stesso mi fa un programma; ora essendo solo le 17 le posso far visitare ancora il Villaggio Falzarego; domattina l'ascensione della Tofana Terza, e nel pomeriggio coll'automobile la farò condurre a a Selva pel Passo di Gian.

Io trasecolavo di stupore; tre cose per me incredibili. Un villaggio in quelle impervie regioni! Una ascensione alla Tofana alla mia età! In automobile pel Passo di Gian dove esisteva solo una strada appena mulattiera! Osservo solo al generale che io non ero più in grado di fare ascensioni del genere delle Tofane. La farà comodamente, mi risponde, in automobile o in teleferica. Allora accetto tutto con grande entusiasmo e contentezza. Due distinti ufficiali sono messi a mia disposizione. Saranno i miei due *attachés*. La stessa automobile, che poco prima mi aveva condotto fino là, è a mia disposizione. La mia modesta persona era mai stata avvezza neanche lontanamente a tanto regale trattamento; ma come trasognato accettavo la realtà delle cose.

Eccomi tosto in vettura coi miei due ufficiali; si percorre per un tratto la Strada delle Dolomiti, verso il Passo di Falzarego, tutta coperta di stuoie e frasche essendo ivi in vista del nemico e sotto il tiro del Sasso di Stria, rocciosa piramide là di fronte in direzione del Passo, ancora in possesso austriaco. Si oltrepassa la terza linea dei fitti reticolati nostri, poi la seconda linea, dopo la quale si svolta a destra e per una bellissima nuova strada automobilistica si sale traverso il bosco prima e più su traverso il bianco ghiaieto fino alla base della parete della Cima Falzarego. Eccomi svelato il segreto, eccoci al famoso *Villaggio Falzarego* composto da una ventina di baracche in legno, appollaiate in mezzo ai sassi, munite di tutto l'occorrente pel rifornimento alle primissime linee; si lavora attivamente attorno ad esse per rinforzarle e renderle meglio atte a passarvi un secondo inverno; anzi sono in costruzione in muratura e presto finiti due caseggiati, uno più grosso ad uso caserma pei soldati ed un altro sopra il Villaggio in un incavo della parete rocciosa ad uso ospedaletto.

Il capitano Robecchi del 3° Alpini, dopo avermi con tutta gentilezza fatto visitare il suo Villaggio, mi conduce più avanti per una strada riparata a foggia di camminamento fin sotto la parete del piccolo Lagazuoi, dove sonvi alcune piccole baracche,

baracchine nel loro linguaggio, appiccate alla roccia come nidi di aquile; sopra di esse il capitano mi fa osservare in strette fessure su ripidissima parete roc-

sono tanti colpi di nostre granate! Così è sulla Marmolada, laggiù a sinistra col suo vasto ghiacciaio; la sua cresta estrema è un po' nostra, un po' di loro. Così è del famoso Col di Lana là di fianco che è in nostro possesso in virtù della poderosa mina del 19 aprile 1916; mentre il vicino M. Sief è un po' a noi ed un po' a loro. Così le due linee avversarie sono incuneate l'una nell'altra!

Al termine della mia interessante ed emozionante visita, mi congedo dal capitano ringraziandolo ed augurandogli che presto si liberi di quel suo incubo, il Sasso di Stria.



GRUPPO DELLE TOFANE - LAGAZUOI - VISTO DAL COL DI LANA.

ciosa quasi verticalmente delle corde e delle scalette penzolanti; per di là son saliti i nostri alpini a prendere possesso di una parte della vetta, dopo averne sbaragliato la guarnigione austriaca col brillamento di una mina, di cui mi fa vedere l'ingresso, e pochi metri di là dai nostri sonvi ancora gli austriaci; quei cavalli di Frisia che mi fa vedere là sulla cresta a destra sono gli austriaci. E mentre ciò mi spiega a noi giunge vicinissimo e sopra di noi il crepitio di mitragliatrice. Il capitano mi informa che lì di fianco a sinistra, sulla parete del Lagazuoi vi è la *Cengia Martini*, cosiddetta dal colonnello primo occupante, ed aggiunge che la mina fatta ivi brillare poco tempo fa dagli austriaci per distruggerla fu più a loro danno che al nostro. Per uno spiraglio guardiamo in basso sul Passo Falzarego; eccola prima linea dei nostri reticolati e le nostre trincee più avanzate coi camminamenti per raggiungerle; molto prossime alle nostre vedonsi le trincee austriache e dietro esse l'aguzza piramide del Sasso di Stria che domina il Passo ed è come un occhio che vede in casa nostra; quelle chiazze bianche sulla sua parete

Discendendo sulla rapida automobile ammiro ancora le più prossime Dolomiti, le Cinque Torri, l'Avverau, il Nuvolan, le Laste di Formin; tutte prendono diverso aspetto che da Cortina. Ho un altro bellissimo effetto di tramonto, colle variopinte pareti distaccantesi sull'azzurro del cielo

Alle 19 siamo di ritorno a Verve, dopo altra splendida giornata, satura per me di meraviglie grandiose e di intense emozioni. Nella sala da pranzo del Comando anche qui mi è designato il posto d'onore



COL DI LANA (VERSANTE SUD) COL CAPPELLO DI NAPOLEONE.

di fronte al generale, mentre mi si fa la presentazione di una quindicina di altri commensali, distinti ufficiali di diverse armi, alpini, artiglieri e genio, di

cui parecchi decorati al valore e fra tutti noto una grande fratellanza di idee ed un grande cameratismo sostenuto dai comuni elevati ideali!

Dopo trascorsa una briosa serata, ricca di notizie e di aneddoti guerreschi, mi si accompagna in altra casetta lì presso ad un solo piano terreno e mi si designa la mia cameretta minuscola, col solo stretto necessario, foderata internamente di cartone ed avente in un angolo la sua piccola stufa in muratura pel riscaldamento invernale.

* *

25 Agosto. — Salita della Tofana Terza - Mina e batteria del Castelletto - Forcella di Fontana Negra. — Alle 6,30 sono pronto per la partenza verso la Tofana Terza o Tofana di fuori e già mi attendono la solita automobile ed i miei due ufficiali... di ordinanza, che sono già diventati miei ottimi amici, dividendo con me rischi e pericoli. Per altra bellissima strada nuova automobilistica si fila attra-

verso la foresta verso la base della nostra montagna. Il cielo è leggermente coperto ma ancora promettente. Eccomi presto alla stazione inferiore della 1^a Sezione teleferica della Tofana terza.

Due parole su queste *teleferiche* le quali furono largamente applicate in questa nostra guerra di montagna e rendono un inestimabile servizio, pel trasporto di materiale ed anche di persone ad un dislivello notevole su terreno difficile od altrimenti impraticabile. Due grosse funi metalliche sono tese parallelamente a poca distanza l'una dall'altra fra le due stazioni della teleferica. Un motore applicato alla stazione superiore mette in movimento una larga ruota sulla quale gira un'altra fune più piccola. A ciascuna delle due estremità di questa fune è attaccato un carrello appeso ad una delle grosse funi mediante un robusto gancio munito di una o due piccole ruote a carrucola. Messo in funzione il motore, un carrello sale e l'altro discende, incontrandosi a metà distanza fra le due stazioni. Con altro sistema la fune circolante forma un circuito continuo su due ruote, una superiore ed una inferiore, ed allora i carrelli si fissano ad esso col loro gancio, anche in numero di parecchi a qualche distanza uno dall'altro. Siccome la lunghezza fra le due stazioni è in media di due chilometri, le grosse funi devono avere ogni qualche centinaio di metri un sostegno per il loro

forte peso, e questo sostegno lo trovano talvolta in creste o guglie della stessa montagna, oppure si costruisce con robusti cavalletti. I carrelli sono larghi e lunghi appena da tener malamente sedute due o tre persone, una fra le gambe divaricate dell'altra. Le velocità di essi è all'incirca quella di un passo d'uomo accelerato. Non bisogna soffrire le vertigini o non guardare nel vuoto sottostante. Vi sono delle persone, anche altrimenti coraggiose, che non possono servirsene o devono bendarsi gli occhi.



LASTONI DI FORMIN E FORCELLA GIAN - VISTI DAL PASSO DI GIAN.

Io non avevo mai provato una teleferica, tuttavia per la prima volta salgo senza esitazione sul carrello coi miei due ufficiali e ne risento solo in principio un po' di emozione, poi mi vi abito facilmente. Si passa dapprima sopra la foresta, di larici e mughi, poi sopra rocce precipiti, poi presso creste e guglie, su una delle quali scorgo una corda fissa penzolante, esercizio di arrampicatori, e dopo un quarto d'ora si discende alla stazione superiore sopra un colletto di un crestone secondario a mezza costa della Tofana, detto *Dosso di Landro*. Ivi è sorto come per incanto un altro meraviglioso villaggio, opera dei nostri industriosi alpini, fornito di tutto l'occorrente, infermeria, medico, cappellano, calzolaio, falegname, fabbro, pollaio, due cani che innocentemente si trastullano, ed elegante saletta da pranzo per ufficiali decorata con pitture alpine, stile Liberty! Il capitano Quirico, dopo avermi fatto tutto vedere con premurosa affabilità, sale con me sul carrello della della 2^a sezione di teleferica che deve condurmi sulla vetta.

E' questa sezione ancora più impressionante della prima; con un percorso lineare di 2 km. deve superare un dislivello di 1200 m. circa, quindi pendenza del 60 per 100 in media. Si passa prima su profondo vallone ancor ripieno di nevati, poi presso immani dirupi ed aguzze creste, poi presso pareti

quasi verticali, dove anche il carrello si inclina fortemente, e dopo venti minuti eccoci sulla *vetta* della *Tofana terza*, a 3232 m., senza affanno e senza sudori, verso le ore 8,30. I miei due ufficiali saliranno col carrello successivo.

Intanto il capitano, giovane pieno di slancio e di coraggio, mi fa vedere altro villaggio appollaiato là sulle roccie estreme della *vetta*; poi mi fa entrare in una tortuosa e fredda galleria scavata nella roccia per piazzare una batteria di tre piccoli cannoni da montagna che dalle loro finestre aperte nella parete rocciosa battono le posizioni nemiche sull'altro versante del sottostante vallone di Travenanzes, dominato dal M. Cavallo. Usciti dalla galleria percorriamo trincee per i fucilieri, pure scavate nella dura roccia, veri ballatoi sospesi sul profondo e precipite vallone. Cose incredibili ed inverosimili! Dover trasportare la nostra guerra sulle più eccelse e difficili vette; conquistarle con immensi sacrifici e mantenerle con fatiche ed opere che fanno del sovrumano!

Dopo questa visita sommamente emozionante, ci occupiamo anche un po' del panorama che si doveva godere da quell'altezza, il cui interesse per me passava in seconda linea; eppure doveva essere ed era realmente grandioso anch'esso, spaziando con tempo limpido dall'Adamello fino al lontano e per noi glorioso Monte Nero delle Alpi Giulie! Alcune nuvole velavano il lontano orizzonte, ma quasi tutta la cerchia del mondo dolomitico era a noi visibile, oltre alle vette più prossime in parte già enumerate, anche i più lontani colossi delle Pale di S. Martino, del Rosengarten, del gruppo di Sella, di Sesto ed una miriade di punte che non si finirebbe più dal nominare!

La discesa in teleferica nel primo tratto a fortissimo pendio è ancora più emozionante della salita. È davvero impressionante vederci penzolare da una fune sul vuoto, sopra immani precipizi ed orridi burroni! Pensate alle immense difficoltà che si saranno dovute superare per collocare tali lunghe e pesanti funi metalliche su quelle impervie pareti; trasportare lassù ed impiantare quei complicati macchinari che costituiscono il motore superiore e batterie di cannoni! Eppure tutto fu superato e le teleferiche funzionano egregiamente, quasi senza inconvenienti.

Penso ora a te, collega Dumontel, che hai tanto contribuito in quest'impianti sulle tue Tofane, come tu le chiami, e che ora non sei qui a farmene la spiegazione, ma fosti inviato là sul Carso dove in quel momento più fervida infuriava la lotta contro il nostro eterno nemico!

Colla automobile che ci attende sotto, alle 11,30 siamo di ritorno presso il Comando da questa gita che fu per me straordinaria, fantastica e che ho dovuto qui descrivere malamente con poche parole.

Al pranzo delle 12 un ufficiale, sentendo l'entusiasmo con cui io narravo le cose vedute, mi suggerisce di visitare ancora oggi la mina del Castelletto, la batteria della Tofana Prima e la Forcella di Fontana Nègra; domattina poi invece di traversare

il Passo di Gian in automobile, salire alla batteria delle Cinque Torri e poi pel Passo Nuvolare discendere in teleferica a Selva di Cadore. Il generale, cui viene sottoposto il progetto, lo approva subito ed io, manco a dirlo, lo accetto con viva gioia e riconoscenza.

Alle ore 15 sulla *mia* automobile, coi *miei* due ufficiali, così ormai posso ben dire, via di corsa per la strada del Falzarego percorsa il giorno prima, che ad un certo punto si lascia, per infilarne un'altra ancora nuova che su per dossi erbosi e ghiaioni va verso il Colle di Bois, a sinistra della Prima Tofana o Tofana di Rocas; si lavora attivamente per prolungarla in alto ed osservo che il suolo di queste meravigliose strade da noi costruite è formato di pietre squadrate e spianate a foggia di robusto palchetto resistente a qualunque peso, come se dovessero avere durata centenaria.

Discesi dalla automobile proseguiamo a piedi per erta salita incontrando alcune baracche e soldati; una sentinella ci avverte che il tratto superiore cui siamo diretti era esposto al tiro nemico, ma i miei ufficiali non se ne mostrano preoccupati e continuiamo la salita giungendo alla base di un lungo pendio di grossi detriti mobili, caduti di recente. Ecco gli effetti della famosa *mina del Castelletto*, mi spiegano gli ufficiali. Là sopra, di fianco alla Prima Tofana, tra questa ed il Col dei Bois, esisteva un erto torrione roccioso detto Castelletto, dominante da un lato il Passo Falzarego e dall'altro la parte più alta del vallone di Travenanzes. Lassù si erano annidati un 200 austriaci che con mitragliatrici e fucili ci molestavano continuamente e non ci lasciavano avvicinare. Bisognava prendere quella posizione e per ciò ottenere si ricorse ad un'altra delle meravigliose armi di offesa della presente guerra di montagna, al brillamento di una mina.

Dai fianchi della Tofana, in sito riparato dal tiro nemico, si iniziò la galleria che in pochi metri al giorno mediante perforatrici dovette prolungarsi con paziente lavoro per circa 500 metri fino al punto adatto per mettere l'esplosivo, sotto la roccia del Castelletto. I nemici avevano finito per accorgersene; ma non s'immaginavano quale sarebbe stato l'effetto del nostro lavoro; d'altra parte non potevano e non dovevano abbandonare quella posizione per loro così importante.

La notte dall'11 al 12 luglio 1916 brillò la gigantesca mina e la montagna per l'altezza e lo spessore di circa 30 metri crollò in tanti detriti sui due versanti, seppellendo tutti i suoi difensori colle loro armi. Al luogo della punta rimase come un incavo di cratere e per più mesi fra i massi crollati si rinvennero a brandelli i corpi dei miseri e le loro armi spezzate.

Per questa riuscitissima impresa l'incaricato ingegnere Luigi Malvezzi, da Vicenza, sottoten. fanteria mil. terr., socio della Sez. di Milano del C. A. I. e del C. A. A. I., fu decorato dell'Ordine Militare di Savoia.

La posizione fu nostra. Il nemico nei giorni successivi tentò più volte di riprenderla con furiosi bombardamenti e contrattacchi, ma inutilmente ed ancora allora sfogava la sua rabbia inviandovi frequenti granate dalle creste che occupa al di là del vallone Travenanzes.

Ora ci tocca salire un po' in fretta questo pendio faticoso di mobili detriti; il cuore mi pulsa forte e frequente, ma i miei due giovani ufficiali mi danno fraternamente la mano ed in pochi salti, senza soffermarmi a raccogliere i ricordi di granate, sparsi per la china, siamo al sicuro in un camminamento ben difeso da migliaia di sacchi di ghiaia in doppio ordine; per esso ci inoltriamo ed arriviamo all'ingresso della *batteria della Tofana Prima*, altra meravigliosa opera di difesa e di offesa. Il capitano Albert che la comanda ci accoglie affabilmente e tutto mi fa vedere; una lunga e larga galleria scavata orizzontalmente nella parete verticale della Tofana, fra due strati in cui soventi sono divisi i monti dolomitici, della lunghezza di forse 200 m.; i quattro pezzi di grossi cannoni ivi collocati per battere le opposte posizioni nemiche; i ripostigli delle munizioni, granate e sraphnels a centinaia; i dormitori dei soldati ed ufficiali; l'ingresso della grandiosa mina del Castelletto che serve ora per sala di mensa agli ufficiali della batteria; il tutto nascosto nelle viscere della montagna; vere opere da titani ed abitazioni da trogloditi. Mi spiega il modo di manovrare i cannoni di fronte alla loro apertura nella parete rocciosa, vero occhio vigile della montagna.

Compiuta la nostra visita del massimo interesse, il capitano ci accompagna ancora fino al termine del camminamento dianzi percorso. Usciti da esso si prosegue allo scoperto per una bella mulattiera tracciata sul ghiaione ai piedi degli immani precipizi che costituiscono la parete sud della Tofana di Roces e che contorniamo in linea quasi orizzontale.

La tranquillità del sito e la sicurezza del momento fanno risvegliare la mia passione botanica e mi permettono di osservare la scarsa vegetazione di quelle inospitali regioni; mi viene di scoprire, fra le altre, in piena fioritura, tre rare piante alpine speciali alle rocce calcaree, il *Papaver alpinum L.*, la *Potentilla nitida L.* e la *Paederota Bonarota L.* Anche i miei due ufficiali sono meravigliati di vedere dei fiori così belli su quelle scarne e nude rocce.

Ci avanziamo ora in salita a zig-zag pel sentiero tracciato prima su detriti e poi sulla roccia ed arriviamo così al colle tra la Tofana prima e quella di mezzo, detto *Forcella di Fontananegra* a 2588 m., col *Rifugio delle Tofane* ancora ben conservato e su cui stava scritto allora *Rifugio Cantore* a grossi caratteri. Attorno ad esso è sorto anche qui come per incanto un altro dei famosi villaggi alpini della nostra guerra; una trentina di baracche solidamente costrutte; una teleferica lo unisce ad una strada sottostante pure di nuova costruzione.

Caro Gonella, altro che la costruzione di un nostro rifugio che ci costa anni di preparazioni! Quivi in

poco tempo se ne sono costrutti centinaia e centinaia sulle sole Tofane con magnifiche strade camionabili e meravigliose teleferiche di collegamento, non ostante che per la rigidità del clima e le abbondanti nevicate si possa solo lavorare pochi mesi dell'anno.

Il maggiore Penati del 3° Alpini, comandante di tutto il settore delle Tofane, già decorato di due medaglie d'argento al valore, anche qui con somma affabilità mi dà ogni sorta di spiegazioni: dietro questi grossi macigni, fra cui è sorto il villaggio, prima della nostra occupazione stavano nascosti dei franchi tiratori, dei *Cecchini*, come li chiamavano prima i nostri ed ora *Carlini*, che con sicurezza freddavano quanti dei nostri cercavano avanzarsi da quella vicina forcelletta. Il prode generale Cantore, l'eroe delle Tofane, benchè avvertito volle provare anche lui e rimase vittima del suo ardimento il 20 luglio 1915, alle ore 18, e dorme ora il sonno eterno nel cimitero di Cortina. La forcelletta si chiama ora *Forcelletta Cantore*; sul sito vi era allora un semplice tumulo con una croce di legno rosso; il maggiore aveva già ottenuto l'autorizzazione di farvi erigere una più degna lapide a ricordo. Queste due punte secondarie a noi vicine furono dai nostri soldati battezzate *Giovannina* e *Marietta*, e su di esse si vedono le impronte delle granate austriache, colle quali cercano colpirci di rimbalzo.

Ci affacciamo sul versante di Val Travenanzes; siamo esposti al tiro dei cannoni nemici, mi osserva il maggiore, ma tirano di rado perchè ad un colpo di loro noi rispondiamo con una dozzina dei nostri; là a sinistra su quello spuntone della Tofana prima detto *Tre Dita*, il cui possesso costò la vita a molti nostri alpini, sonvi ora i nostri cannoni. Qui sotto, su questo versante del vallone Travenanzes abbiamo altri posti avanzati di artiglieria; più in basso ancora è la nostra prima linea di trincee munite di fucili e mitragliatrici. Dall'altra parte del vallone vediamo tracciati nei ghiaioni sentieri, reticolati e trincee nemiche con mitragliatrici; più in alto su la cresta di fronte hanno qualche cannone. Se mi fossi fermato lassù ancora il giorno dopo, il maggiore volentieri mi avrebbe condotto più basso.

Intanto sono tosto le ore 19 ed il maggiore insiste che ci fermiamo lassù a pranzo con loro. Annuenti i miei due ufficiali, accetto, telefonando essi al Comando di Verrei la notizia ed avvertendo che mandino più tardi l'automobile di ritorno ad aspettarci ai piedi della teleferica. Il pranzo modesto ha luogo nel Rifugio Cantore, sulla cui volta i nostri avevano dipinta l'aquila Sabauda al posto della odiata bicipite che esisteva prima. Presentazione degli ufficiali quasi tutti decorati al valore e massima cordialità. Il tenente medico Concorde mi offre in dono parecchie conchiglie fossili trovate nelle rocce scavate per la costruzione delle baracche, di perfetta conformazione; curiosità paleontologica del massimo interesse a quell'altezza. Per non caricarmi ne accetto volentieri solo una delle più modeste che conserverò come prezioso ricordo.

Alla fine del pranzo arriva il *Comunicato Cadorna* sul bollettino della guerra con la notizia della presa di M. Santo! Entusiasmo generale nella piccola brigata! Ed io a mia volta alzo il bicchiere inneggiando alle prodezze delle nostre gloriose truppe di terra, di mare e dell'aria!

Verso le 21, ringraziato tutti con effusione, coi miei due compagni salgo sul carrello della teleferica e facciamo al chiaror della luna una discesa che sa del fantastico, con effetto nuovo sulle Dolomiti ancor più pallide, che però si distinguevano benissimo: Antelao, Croda da Lago, Pelmo, Civetta, Marmolada, ecc. ecc. In basso ci attende una vettura a due cavalli, essendo di notte l'automobile un po' pericoloso per le molte e pronunziate curve della strada. Per Pocol si discende velocemente a Verwei. Racconto le mie emozionanti impressioni al generale ed agli ufficiali ancora riuniti in sala di mensa, dove restiamo a conversare fino alle 23, ricevendo ancora altre cortesie: thé e liquori.

Domattina partendo presto col mulo verso le Cinque Torri, per non più ritornare a Verwei, ringrazio tutti per le infinite cortesie usatemi, specialmente il valoroso generale ed i due ufficiali che mi furono così coraggiosi e premurosi compagni di escursioni, e pieno l'animo di commozione mi ritiro per una seconda notte nella mia cameretta.

*
*
*

26 Agosto. — Batteria delle Cinque Torri - Passo del Nuvolau - Selva - Caprile - Alleghe - Agordo - Belluno. — Altra laboriosa giornata, sempre secondata dal bel tempo che mi fu meraviglioso coefficiente di buona riuscita del mio viaggio.

Alle 6,30 esco di camera e trovo già pronta la mia cavalcatura con un soldato mulattiere ed un caporale-guida. Per breve tratto si va ancora sulla strada del Falzarego, ed attraversata la più prossima linea nostra di reticolati e trincee si discende brevemente a sinistra per attraversare la valletta del Rio Costeana, oltre la quale si prolunga la linea dei reticolati e trincee con posti per mitragliatrici. La strada da carrozzabile si è ridotta a comoda mulattiera e si prosegue in dolce salita per vaga foresta verso le Cinque Torri.

La mia era una bella mula tutta bianca, per nome *Sabina*; i miei due uomini erano un ligure ed un piemontese che mi narrano per via le loro vicende belliche, essendo già stati ambidue in trincea sul Carso. Per la strada è un via-vai di soldati; ogni tanto un gruppo di baracche o di tende, dove i soldati alpini o genio o artiglieri fanno la loro toeletta mattutina.

Verso le 8 siamo all'*Albergo delle Cinque Torri*, ben conservato, che serve ora di alloggio agli ufficiali di una batteria di artiglieria collocata a poca distanza. Alcuni di essi mi accolgono con premurosa affabilità e mi servono della colazione; l'ufficiale medico locale, un sardo, si mette tosto a mia disposizione per visitare la batteria ed i dintorni. Vedo

un tenente che tiene nelle mani consultandolo il libretto illustrato, *Flora Alpina*, del nostro prof. Vaccari; dilettandosi egli di botanica, lo invito a venire con me, e, dicendogli io il nome di ogni pianta alpina che si incontrava, lui ne fu sommamente contento e riconoscente, dicendomi di aver imparato più dalla mia bocca in un'ora che in parecchi mesi da solo col libro.

Si visitano alcuni pezzi della *batteria* che sono collocati in incavi nel terreno erboso e coperti di zolle erbose, sul pendio al di qua della costa che va dalle Cinque Torri al M. Averan, la quale costa li rende invisibili all'artiglieria nemica annidata là di fronte sul solito Sasso di Stria. Tuttavia l'altro giorno una granata nemica colpì giusto e scoperse in parte un nostro cannone senza però danneggiarlo. Saliamo sulla costa, a sinistra di quelle bizzarre Cinque Torri, di modesta altezza ma dai fianchi verticali e strapiombanti; della più alta il dottore mi spiega la via d'ascensione, avendola salita pochi giorni prima.

Siamo in piena vista del Sasso di Stria e giriamo in mezzo a grosse buche prodotte nel terreno da granate nemiche; si cammina per un tratto in trincee scavate dai nostri nella loro prima occupazione; ora la nostra prima linea è più sotto e più avanti, quasi ai piedi del Sasso di Stria.

Dalla posizione in cui ci troviamo si scorge benissimo a destra la Cengia Martini sulla parete del Lagazuoi, dalla quale già due volte il nemico ha cercato inutilmente di sloggiarci con brillamento di mine. Alla nostra sinistra, dietro uno sperone del M. Averau, è collocato un nostro riflettore elettrico che fa utilissimo servizio per identificare le posizioni avversarie; non potrei enumerare, mi dice il dottore, il gran numero di granate che il nemico gli ha già scagliate, senza mai colpirlo. Sulla vetta dell'Averau a 2648 m. abbiamo un nostro osservatorio e sulla cresta del Nuvolau si vedono ad occhio nudo i residui del rifugio-albergo, distrutto dagli stessi austriaci prima di abbandonarlo a noi. Quando venne in giugno scorso a visitare queste posizioni un altro torinese, il generale a riposo A. Cerri, qui eravi ancora molta neve.

Nel frattempo si fa sentire sempre più vicino sulle nostre teste un forte rombare di areoplano; alcune nuvole lo nascondono ai nostri occhi; eccolo, si scopre a poca altezza su di noi; è austriaco! Subito: in azione i cannoni controaerei e tosto compaiono le caratteristiche bianche nuvolette degli scoppi a poca distanza dall'areoplano che stima più prudente allontanarsi rapidamente sulle proprie linee.

La nostra interessantissima visita è terminata e mi commiato dai due ufficiali ringraziandoli vivamente. La mula che mi aveva aspettato più sotto sulla strada mi raggiunge e risalgo in groppa, continuando a salire lievemente verso il *Passo Nuvolau*. Per un certo tratto la via percorre la costa scoperta al nemico; quivi il mulattiere si mette a tirar forte la

mula per la corda, mentre il caporale mi elogia per il coraggio mio di recarmi volontariamente in tali località; quel Sasso di Stria là in vista pare non li rassicuri troppo e metta loro alquanto premura.

Arriviamo verso le 10 alla forcella tra l'Averau ed il Nuvolau. Trovasi ivi altro villaggio di numerose baracche e saluto con piacere alcuni ufficiali del Battaglione Sciatori Courmayeur, lassù inviato pochi giorni prima per completare linee di reticolati e di trincee. Sul M. Paré, là di fronte, mi indicano la posizione di un'altra nostra batteria che batte verso il Col di Lana.

Prima di discendere colla teleferica e di abbandonare questa nostra zona avanzata di occupazione e di operazioni puramente militari, debbo toccare brevemente la nota melanconica del mio viaggio trionfale: *valanghe* e *cimiteri*.

Di valanghe in questa zona da me visitata accenno ad una sola che basta per indicare i tremendi effetti di questo terribile flagello. Nel tratto boschivo pianeggiante, che di questi giorni traversai più volte coll'automobile da Vervei verso il Passo di Falzarego, si era collocata nell'autunno antecedente un'intera batteria d'artiglieria, in attesa di portarsi poi in località più avanzata. Dopo una forte nevicata dell'inverno scorso una immensa valanga staccatasi dal fianco Sud della Tofana di mezzo, con sinistro fragore rotolando giù pel canale che discende dalla Forcella di Fontananegra, investì completamente la batteria verso le ore 18, coprendola improvvisamente con uno strato di neve spesso di molti metri. Neppur uno si potè salvare dei 200 circa fra ufficiali e soldati. Ai loro miseri corpi raccolti poco per volta a gruppi fu data pietosa sepoltura in parecchi piccoli cimiteri sparsi in quella stessa desolata regione, dove gli alberi schiantati e curvi al suolo pare piangano ancora tanta sventura.

Altri cimiteri vidi, presso quasi tutti i villaggi di baracche in piccoli quadrati circondati da rete metallica o pietre e sparsi di croci in legno ed altri pietosi ricordi. Nella mia traversata a piedi della parete della Prima Tofana, mi restò impressa la vista di un tumulo di pietre a forma di piramide quadrata; ai quattro angoli quattro granate inesplose; fra le pietre tanti frammenti di granate ed una piccola lapide in cemento con scritto cinque nomi di ufficiali alpini in mezzo a pallottole di sraphnels che fissate nel cemento facevano da cornice. I miei due ufficiali mi narrarono che in un orrido spacco della immane parete che ci sovrastava aveva ancora sepoltura un nostro soldato che durante un combattimento vi era caduto dall'alto e non erasi potuto recuperare per la difficoltà del sito. Alla Forcella di Fontananegra il maggiore Penati mi disse che il giorno prima con pietose difficili ricerche si erano ancora raccolti cinque cadaveri dei nostri cui si diede onorata sepoltura nel piccolo cimitero del Villaggio.

Quanti eroi sconosciuti, le cui gesta nessuno saprà mai raccontare! Quante sublimi vittime del proprio dovere! Quante madri, quante sorelle, quante spose,

a guerra finita, si recheranno in pio pellegrinaggio alla ricerca dei loro cari e verseranno le loro lagrime su quelle aride rupi già bagnate dal sangue dei loro figli, dei loro fratelli, dei loro mariti, ed inutilmente aspetteranno da quelle ripide pareti la eco delle ultime parole pronunziate dalle adorate vittime!

Rivolto ancora un mesto riverente saluto al cimitero del Nuvolau e salutati i miei due compagni della "Sabina", da solo questa volta salgo sul carrello della teleferica che in due sezioni mi porta rapidamente in basso, ad un quarto d'ora da Selva, presso l'ultimo tratto della nuova meravigliosa strada che da Cortina va a Selva di Cadore pel Passo di Gian, strada in pochi mesi resa dai nostri già tutta camionabile, mentre prima era solo mulattiera.

Nel trovarmi ora solo nella tranquilla valletta di Codalunga, mi invade uno strano raccoglimento; sento il tintinnio di un branco di mucche pascolanti tranquillamente nel bosco e mi pare di essere in un idillio pastorale dopo un sogno di guerra. Ma i miei occhi sono ancora sbalorditi per le incredibili cose vedute, la mia mente è ancora tutta confusa per le tante gentilezze e cortesie a me prodigate. La mia presenza in quelle zone avanzate, dove non erasi mai visto un borghese dopo la nostra occupazione, se destava meraviglia e stupore nei soldati che mi prendevano per chi sa quale personaggio, agli ufficiali aveva procurato invece una grande soddisfazione, ravvisando in me un rappresentante del popolo borghese che si recava a constatare le opere loro ed a congratularsi per i loro continui sacrifici ed i loro progressi ottenuti. E davvero se in quel momento quelle zone da me visitate erano relativamente tranquille e di gradevole abitazione, bisogna pensare alle molte vittime sacrificate per la loro conquista; alle terribili lotte sostenute corpo a corpo contro l'implacabile nemico ed i perversi elementi della natura, micidiali valanghe, tremende bufere, abbondanti piogge o neviccate, gelidi inverni! Allora si comprende la vita di sacrificio che coraggiosamente sopporta e l'abnegazione che dimostra il valoroso nostro Esercito!

Il lettore avrà notato che la mia modesta persona fu più volte esposta al tiro nemico, ma la tranquillità con cui *i miei ufficiali* volenterosamente mi accompagnavano, e dall'altra parte la profonda compiacenza e l'intimo orgoglio che io provavo nel vedere le grandiose opere compiute dal nostro Esercito, superiori ad ogni mia aspettativa, e l'incomparabile bellezza alpinistica della regione, non permisero neanche per un istante che si affacciasse al mio pensiero l'idea o la preoccupazione del pericolo cui per avventura potevo essere esposto. Forse per questo gli austriaci non mi vollero onorare di una loro granata o semplice pallottola!

Con questi sentimenti giungo al borgo di *Selva di Cadore*, sito in bella posizione su aprico pendio. La vista a destra della Marmolada in fondo alla valle Pettorina, del M. Civetta in faccia e specialmente

del maestoso gruppo del Pelmo che troneggia a sinistra in testa alla Val Fiorentina, risvegliano in me le bellezze dolomitiche da due giorni un po' soverchiate dalle grandiose opere guerresche.



SELVA DI CADORE DA SANTA LUCIA.

Sono le 12, ma discendo ancora per la sottostante Val Fiorentina in tre quarti d'ora fino a *Caprile* nella valle del Cordevole, uno dei maggiori affluenti del Boite. Nello sfondo della valle a destra spicca il famoso *Col di Lana*, passato in nostro possesso in seguito a prodigi di eroismo ed il brillamento di altra poderosa mina.

A Caprile sono di nuovo in pieno movimento militare; molti autocarri discendono dall'alto carichi di soldati ed ufficiali, ed altri molti vi arrivano vuoti dal basso. Dal Comando di tappa ottengo il permesso di servirmi di qualunque autocarro militare diretto in basso verso Belluno. Dopo una frettolosa refezione ad un albergo sulla piazza centrale del paese, salgo sopra un primo autocarro che mi conduce solo fino ad *Alleghe*. Di nuovo frequente richiesta dei miei documenti personali da parte dei carabinieri.

Ad Alleghe ho il tempo appena di contemplare il grazioso bacino del lago formatosi la tragica notte dell'11 gennaio 1771 in seguito ad enorme frana, staccatasi dal M. Forca,

che in parte distrusse ed in parte allagò i diversi villaggi dell'antico Comune, uccidendo 49 persone. Verso Sud è impressionante la vista dell'incombente precipite parete Nord-Ovest del M. Civetta, la cui difficile scalata costò già la vita a qualche alpinista.

Con altro autocarro discendo fino a *Cencenighe*, dove si congiunge al Cordevole l'importante valle del Biois che discende dal Passo di S. Pellegrino e dal rinomato gruppo delle Pale di S. Martino. A Cencenighe vi è in questo momento gran concentramento di autocarri, essendo giunto l'ordine in tutti i settori ad esso superiori di fare subito partire parte della loro guarnigione per

ignota destinazione, che tutti suppongono sia il Carso dove si svolgeva in quei giorni una nostra grande offensiva. Senza perdere tempo vengo accolto anch'io in un'auto già pieno zeppo di cassette militari ed altri oggetti, su cui ci sediamo alla meglio io e quanti ufficiali è possibile; una vera catasta di uomini e cose. Per via è un continuo incrociarsi di automobili stracariche che discendono con altre che salgono vuote o cariche di materiali; sono a



IL LAGO D'ALLEGHE E IL COL DI LANA.

centinaia e procedono tutte con velocità febbrile. Ad *Agordo* un quarto d'ora di sosta nella piazza centrale conosciuta col nome di *Broi*; discendo per

sgranchire le gambe ed ammirare i bei palazzi che adornano la piazza di aspetto cittadino; mi faccio un concetto della bella posizione alpina di Agordo, sede di una Sezione del nostro Club, in una ridente conca contornata dalle potenti masse dolomitiche delle Pale di S. Luca, del M. Framont, del San Sebastiano, del Pizzon, della Croda Grande, dell'Agner ed altre che contemplo in tutta fretta.

Da Agordo a Belluno, oltre al movimento incessante e veloce delle automobili, si aggiunge ancora quello lento e cadenzato delle centinaia di carretti e veicoli di una ferrovia *Decauville* che costeggia lo stradone, trainati da cavalli, carichi di foraggio e sacchi di provviste in salita e di soldati in discesa, una vera fantasmagoria; il tutto procedente con or-

dine e regolarità, senza che abbia osservato il più piccolo inconveniente. Ogni tanto la valle si presenta rinserrata e fiancheggiata da imponenti pareti di roccia a picco.

Alla graziosa cittadina di *Belluno* si giunge un po' prima delle 18. Do ancora una capatina per la Città, in Piazza del Duomo contornata da storici palazzi, in Piazza Campitello di dove si gode bellissima vista sulla Piave e sui monti che si presentano all'intorno, ed alle 18,30 salgo sul treno che mi riporta a Torino, avendo così in pochi giorni compiuto il viaggio di gran lunga il più straordinario di mia vita!¹⁾.

Torino, aprile 1919.

Dott. SANTI FLAVIO (Sez. di Torino).

L'Adunata alpinistica alla VETTA D'ITALIA (19-22 Giugno 1919)

La Sezione di Milano del C. A. I. ha tenuto fede all'impegno assunto verso i suoi soci sin dall'inverno del 1915, quando maturavano i destini e l'intervento si delineava fatale e necessario: quello, cioè, d'inaugurare il nuovo vessillo sull'estremo limite settentrionale dei confini considerati.

La promessa, rinnovata con entusiasmo la sera del 3 novembre quando la vittoria, che era nella fede di tutti, si era tradotta in realtà magnifica, doveva essere sciolta il 24 maggio. Ma le condizioni della montagna consigliarono di rimandare di qualche settimana l'adunata, che, trascorsi i limiti della semplice escursione alpinistica, assunse, come volevano gli ideatori, il carattere di un rito nazionale.

I dirigenti della Sezione non erano nuovi all'organizzazione di grandi carovane alpinistiche. Si erano già guidate centinaia di persone alla Cima di Castello, nell'alta Val d'Aosta, in Cadore, e nel 1914 al Cevedale. Alla preparazione dell'adunata alla Vetta d'Italia tutti si misero con slancio entusiastico al lavoro, e in meno di un mese fu lanciato l'appello, fu studiata, preparata ed attuata l'impresa.

La sera del 18 giugno alle 23,30 il treno speciale concesso dal Ministero dei trasporti, si mosse dalla stazione di Milano alla volta di Trento, già carico di oltre trecento partecipanti. Altri si unirono a Treviglio e a Brescia. Il nucleo più numeroso si aggiunse a Verona, dove alle 3 di notte scoppiarono i primi evviva a salutare triestini, goriziani e fiumani, venuti dal confine orientale ancora incerto a salire con noi la ormai solida barriera settentrionale. Sul gruppo dominava spiegata la bandiera di Fiume che i 23 fiumani avevano portata con loro perchè sventolasse col tricolore sulla Vetta d'Italia; e la bandiera rimase spiegata sempre da Fiume alla Vetta e lungo la Val d'Adige e d'Isarco, fu salutata dovunque dai nostri soldati, suscitando al suo pas-

saggio un sol grido: " Viva Fiume italiana! " e sulla vetta rimase a testimoniare anche di là la volontà risoluta della città fedele.

A Trento erano a riceverci il capitano Larcher, presidente della Società Alpinisti Tridentini, con numerosi soci, che ci guidarono in una rapida visita alla città. Alle 10 della mattina si svolse la cerimonia della consegna delle bandiere offerte dalla Sezione di Milano alla Società Alpinisti " Tridentini ", Alpina delle Giulie e Sezione di Fiume del C. A. I. Presenziavano autorità civili e militari e in folla la popolazione di Trento, che manifesti diffusi dovunque avevano avvertito del nostro arrivo. Ai piedi del monumento al divino Poeta che dopo aver atteso, ora sembra proteggere, si svolse la cerimonia e dopo i discorsi che accompagnarono le consegne, Giovanni Bertacchi interpretò l'emozione di tutti e la spiegò, l'esaltò in una improvvisazione vibrante di eloquenza e di poesia.

Da Trento l'escursione si svolse come una marcia trionfale: l'autorità militare ci preparò ad ogni stazione un'accoglienza altrettanto cordiale e vibrante quanto inaspettata per noi; e ad ogni stazione il treno dovette fare *alt* e ufficiali e soldati si unirono a noi nel far coro agli inni sonati dalle bande militari. E dove più fortemente

¹⁾ Ad una mia lettera di ringraziamento per le cortesie ricevute, il generale Invrea mi rispondeva in questi termini:

« Nell'esprimerle la mia particolare riconoscenza per le cortesie espressioni a me dirette dalla S. V., anche a nome della Direz. Centr. e Sez. del C. A. I., voglio subito significarle quanto le sue parole siano pure tornate gradite ai miei Ufficiali.

« E lo furono tanto più perchè provenienti da persona che è bene in grado di poter valutare le difficoltà incontrate nel condurre a compimento e mantenere in efficienza le opere di difesa di quest'aspra zona alpina.

« Possano queste belle ed impervie regioni, nel giorno non lontano della completa vittoria delle nostre armi, essere restituite a quelle feconde e benefiche competizioni della scienza e dello sport, nelle quali il glorioso C. A. I. è sempre stato all'avanguardia.

« Con questo augurio, si abbia, signor Presidente, i sensi della mia alta stima e considerazione ».

la gentilezza e la generosità dei nostri fanti si è cattivata la simpatia e la riconoscenza delle popolazioni locali, anche quelle popolazioni ebbero al nostro passaggio gesti cortesi di saluto; come a Fortezza dove i bambini delle scuole vollero venir alla stazione a riceverci accompagnati dai parenti.

A Brunico, lasciato il treno, la comitiva, suddivisa in 25 autocarri risalì la valle Aurina verde di pascoli e pinete, ricca di acque, sino a Casere (1600 m.) luogo destinato all'attendimento e accantonamento per le notti del 19 e del 20.

Il mattino seguente, in una superba trasparenza e purezza di atmosfera, fu compiuta la salita alla cima (m. 2914). La neve incontrata prima di raggiungere il rifugio Vetta d'Italia era in ottime condizioni e non ostacolò affatto la marcia, che si svolse in modo perfetto, senza il minimo incidente e in tempo breve, perchè compresa la fermata al Rifugio, dove i fanti ci distribuirono il caffè, in meno di sei ore, alle 11,30 tutti i partecipanti avevano raggiunta la cima.

Ricordiamo qui che della comitiva facevano parte numerose signore e signorine e due ex-garibaldini uno di 74, l'altro di 76 anni, che arrivarono lassù freschi ancora da intonare con foga giovanile: « Si scopron le tombe... ».

Dire ciò che provammo sulla cima è impossibile. Fu un'ebbrezza di entusiasmo patriottico. La fanfara degli alpini, che ci aveva preceduto, lanciava le note degli inni per le gole ed i declivi che scendono in Val dell'Inn; nel sole e nell'azzurro sventolavano i gagliardetti delle Sezioni e, simbolo sacro, i tre colori di Fiume legati strettamente a quelli d'Italia; ci trovavamo riuniti, italiani di ogni parte della penisola, coi fratelli finalmente redenti dopo tanto disperare e soffrire, sul confine sacro, ormai nostro per sempre: era il vento della gloria e della vittoria quello che agitava i vessilli, era la gioia pura del tre novembre quella che faceva luccicare i nostri occhi. Sentimmo la patria infinitamente grande e i nostri Morti vicini.

Lassù venne sciolta al vento la nuova bandiera della Sezione. I commossi discorsi che accompagnarono la cerimonia breve e solenne tra le rocce e le nevi, furono un inno alla Patria e all'Esercito, li rappresentò dal generale Melita, comandante della Brigata Liguria e da ufficiali e soldati della stessa. — La commozione raggiunse il più alto grado quando il rappresentante del C. A. I. di Fiume rinnovò lassù, sull'estremo limite, il giuramento della sua città: *O Italia o morte!*

Il ritorno a Casere si svolse con la massima facilità per la via della salita. Alla sera l'entusiasmo patriottico ebbe nuovo sfogo: coll'intervento dell'infaticabile fanfara degli alpini, furono ricantati in coro gli inni e le canzoni della guerra; i fiumani ci dissero i canti che esprimono la loro ansia, la loro fede e la loro volontà; improvvisammo persino un corteo tra le tende dell'accampamento al grido di W. Fiume tra la meraviglia

attonita degli abitanti, di cui ci eravamo ormai cattivate le simpatie con la larga distribuzione fatta ai bambini dei nostri viveri. — Nello stesso giorno una cordata di nostri soci aveva felicemente compiuto l'ascensione del Pizzo dei Tre Signori.

Il 21 mattina si iniziò una lunga escursione in autocarro. Ritornati a Brunico si risalì la Val d'Isarco sino a Vipiteno sotto il Brennero, attraverso una visione serena di pinete e di prati interrotta solo dalle macchie chiare dei paesi. A ognuno di questi erano nuovi evviva ai nostri soldati che ci aspettavano sulla strada e avevano per noi imbandierato le loro finestre e innalzato archi di fronde con scritte di saluto. Vipiteno era tutto imbandierato e il comando della 6ª divisione con a capo il gen. Ferrari ci aveva preparato un graditissimo posto di ristoro.

Di là gli autocarri ci portavano al Passo del Giovo per la magnifica strada che sale a risvolti sino a 2000 m. e dalla quale si poté contemplare in gran parte la catena di monti che forma il nuovo confine d'Italia; al passo la strada era stata aperta per noi tra la neve dagli alpini che erano ad attenderci con nuovi evviva e sempre commovente entusiasmo. A incontrare la colonna degli autocarri era salito al passo da Merano il gen. De Marchi comandante della 5ª Divisione. Si discese poi, per arditi e quasi emozionanti risvolti dove ebbero modo di mostrare la loro abilità i nostri automobilisti, la Val Passiria e si giunse a Merano. Abbandonati gli autocarri, dopo la colazione nel magnifico salone del Kurhaus, riprendemmo il nostro treno che ci portò a Bolzano, dove era fissato il pernottamento.

Alla sera l'intera comitiva fu ospite di S. E. il general Cattaneo comandante del X corpo d'armata che volle nei giardini di Villa Austria a Gries, già sede del Comando di Conrad, offrire musica e rinfreschi con indimenticabile cortesia.

La mattina del 22 fu dedicata a visitare Bolzano e i più vicini pittoreschi dintorni. Ritornati a Trento nel pomeriggio, gli alpinisti compirono il doveroso pellegrinaggio al Castello del Buon Consiglio a tributare alle memoria dei martiri trentini il loro devoto e commosso omaggio. Furono deposte nel fossato una corona di bronzo della Sezione di Milano del C. A. I. e una del Consiglio Nazionale di Fiume. La Società Alpina delle Giulie portò una grande corona di fiori. I discorsi furono rotti dall'emozione: chi ci fu, sa quale commozione profonda suscita la vista di quel tristo fossato e di quei cippi che segnano il luogo dove morirono per opera del carnefice gli ultimi (speriamo...) martiri delle rivendicazioni nazionali.

Alla sera, dopo il pranzo di chiusura, Trento ci accompagnò alla stazione con musiche e fiaccolata tra canti ed evviva, tra cui risonava più forte e frequente quello a Fiume, che in mezzo a sempre nuove amarezze, forte della sua fede e del suo diritto attende ancora.

(Sezione di Milano del C. A. I.)

Ascensioni in *sci* nel Gruppo del Monte Rosa e del Breithorn

Durante il 1918 potei soggiornare lungo tempo per motivi di servizio militare in Valle d'Ayas e in Valtournanche e riescire alcune interessanti gite in *sci* nel Gruppo del Monte Rosa e del Breithorn.

Sono lieto di ricordarne certuna onde invogliare quelli fra i colleghi sciatori, che ancora non l'avessero fatto, a compiere qualche corsa in alta montagna. Perchè se lassù lo sciatore non può e per le condizioni di neve e per le difficoltà stesse del terreno abbandonarsi alle ebbrezze della velocità, che una discesa in zona facile di media montagna può procurargli, trova ben altre soddisfazioni care al suo animo di alpinista.

Potere, durante la stagione invernale e primaverile, in una calma giornata di sole, percorrere coi « pattini da neve » gli alti ghiacciai; spaziare in zone quasi proibite all'alpinista in simile stagione; godere della tranquillità grande e bella che in quelle regioni si prova, mentre non ci si stanca di ammirare i nuovi panorami che si aprono ai nostri occhi meravigliati!

E tutto ciò con l'animo sereno ben sapendo che i nostri fedeli *sci*, alla fine della giornata, ci porteranno velocemente a valle o all'ospitale rifugio!

Sembrami tutto ciò un sogno e, con me, a molti amici, i quali si ricorderanno di anni più giovanili, quando con un entusiasmo e una costanza che oggi profondamente ammiro, si partiva ben carichi di provviste e di racchette, compiendo spedizioni notturne e diurne in mezzo alla neve alta e farinosa, conquistando l'agognata vetta a forza di volontà; e nel ritorno, più che discendere si guazzava nella neve per lunghe ore, sospirando il nudo terreno onde toglierci dai piedi gli ingombranti strumenti che pur tanto ci avevano aiutato nella faticosa marcia.

Oramai l'uso dello *sci* sta diventando popolare nelle nostre vallate alpine e la guerra ha valso a farlo conoscere ed apprezzare a molti che prima ne ignoravano persino l'esistenza; è desiderabile che le nostre belle Alpi abbiano ad essere maggiormente frequentate d'inverno e io spero che a frotte i cittadini accorreranno a ritemperare l'animo e il fisico nelle buone arie alpestri e ad amare sempre più la montagna; il Club Alpino non avrà che ad avvantaggiarsene e vedrà viepiù aumentate le schiere dei suoi fedeli anche per opera degli umili *sci*.

31 gennaio. — Punta Gnifetti (m. 4559) dalla Capanna Quintino Sella.

Il 29 gennaio salivo a pernottare a Resy (m. 2151), uno dei più alti villaggi abitati tutto l'anno, ben noto a quanti si recano a Gressoney dalla Valle di Ayas per il Colle della Bettaforca.

Sono poche case e « racards » situate in splendida soleggiata posizione, tant'è che la neve non vi fa mai un lungo soggiorno: lo sciatore che vi sale trova cordiale accoglienza da « Battistin », vegeto e ilare malgrado i suoi 80 anni, e che non gli è avaro di racconti di caccia e di montagna, dei tempi oramai lontani in cui accompagnava Quintino Sella per i ghiacciai del Rosa e del Teodulo.

Alle 7 del 30 con un tempo magnifico partiamo per la Capanna Sella al Felik (m. 3601) ove dovevamo pernottare: mi sono compagni il caporale Luciano Proment di Courmayeur e il soldato Jammaron Nino della Thuile (entrambi della classe del 1899) che, quantunque nati in centri alpinistici, ancora non hanno avuto occasione di effettuare gite in alta montagna; entrambi sono valenti sciatori. Ricorderò per lungo tempo la loro cara compagnia: specialmente del primo, al quale mi legano ricordi di belle ascensioni assieme compiute più tardi nei monti di Valtournanche. E' pure con me la guida Favre Giuseppe di Ayas; il tempo invernale nell'alta montagna può giuocarci qualche brutto tiro e data l'età giovanile dei miei soldati ho desiderato che la guida mi accompagnasse.

La neve è buona e si cammina speditamente; il freddo è notevole, ma i sacchi carichi di provviste e di legna che gravano sulle spalle ce lo rendono meno sentito. Alle 8,30 siamo al Colle della Bettaforca, ove il primo sole ci raggiunge e di dove ammiriamo in tutto il suo splendore invernale il Gruppo del Monte Rosa, che grandioso si presenta ai nostri sguardi.

Una buona refezione e tosto proseguiamo la marcia mentre in alto sulla cresta del Felik appare la nostra capanna: a un'ora da quest'ultima ci è forza togliere gli *sci* perchè la cresta diventa rocciosa e non è più praticabile; alle 13,30 siamo alla nostra mèta.

Sono salito parecchie volte, sia d'inverno che d'estate, al detto Rifugio, che la Sezione di Biella ha fatto costruire: una grande affezione mi ci lega e ripenso sempre con nostalgia alle liete ore ivi trascorse. Altri Rifugi delle nostre Alpi possono gloriarsi di essere coronati da montagne e da picchi più colossali; da pochi si gode di un panorama così vario e così pittoresco come di lassù.

La temperatura mite ci permette di trascorrere il pomeriggio sul piazzale, ed è solamente quando il sole è tramontato in uno splendore di luci e di tinte meravigliose che ci ritiriamo a riposarci.

Alle 9 del giorno 31 siamo ai piedi del « Naso del Lyskamm »: da due ore abbiamo lasciato il

Rifugio e camminato speditamente per non troppo sentire la temperatura rigida; speravamo di attraversarlo in *sci*, ma la tormenta che ha soffiato, da pochi giorni ha fatto affiorare molte placche di ghiaccio, cosicchè toltici gli *sci*, calziamo i ramponi; sul Ghiacciaio del Lys arriviamo alle 10,30 mentre il più bel sole indora le alte punte e alla nostra sinistra si erge in tutta la sua fierezza il Lyskamm Orientale.

E' una grande soddisfazione il salire con simile neve farinosa; gli *sci* pare che la sfiorino appena e velocemente si guadagna in altezza senza risentirne fatica. Al Colle del Lys, alle 12, facciamo una breve fermata mentre godiamo della visione invernale delle grandi montagne di Zermatt. La nostra Punta Gnifetti non è più lontana e dopo poco entriamo alla « Capanna Margherita ».

Ci fermiamo una mezz'ora a contemplare il panorama così celebrato in tante relazioni alpine; è una selva di punte tutte bianche che si perdono all'orizzonte infinito in un cielo sereno.

Ed è con grande gioia che calziamo i nostri pattini per il ritorno; in pochi minuti siamo di nuovo al Colle del Lys: la discesa fino alla Capanna Gnifetti ci richiede un po' di attenzione perchè parecchi crepacci sono aperti.

La neve diventa in seguito sempre migliore e ci deliziamo di lunghe e veloci discese, alternate da qualche fermata per attendere il Favre non troppo pratico dell'uso dello *sci*.

Nella sera siamo a Gressoney-la-Trinité, e il giorno seguente alle 12 a Champoluc attraverso il Colle della Bettaforca.

Per quanto mi risulta è questa la *prima ascensione invernale della Punta Gnifetti dalla Capanna Quintino Sella*.

3 febbraio. — **Breithorn Occidentale** (m. 4165) da *Fieri* (m. 1869).

Alla metà di gennaio ero diggià salito al « Plateau » del Breithorn, ma avevo dovuto rinunciare alla punta perchè la tormenta mi aveva obbligato a un veloce ritorno. Volevo tornare lassù tanto più sapendo che il Breithorn da Fieri non era ancora stato salito cogli *sci*.

Lascio il 3 febbraio alle 5 l'albergo Fosson, ove lo sciatore può trovare eccellente conforto; sono con me, oltre i due compagni precedenti Proment e Jammaron, anche l'amico dott. E. Ghiglione dello Sci-Club di Torino.

Il tempo, che dura bellissimo da 10 giorni, non accenna a cambiare; la neve farinosa e la temperatura mite servono a facilitarci la marcia che è piuttosto lunghetta. Costeggiando il gran lago delle Cime Bianche, superando il « Plateau Rosaz », alle 12 siamo al « Plateau » del Breithorn. L'amico, causa una leggiera indisposizione, qui si ferma e io proseguo. Nell'ultimo pendio causa la neve gelata dobbiamo toglierci gli *sci* e alle 14 siamo sulla vetta. Il 16 maggio salendo nuovamente al

Breithorn potei arrivare cogli *sci* fino alla cresta terminale; ma la neve era in eccellenti condizioni.

La discesa, favorita dalla neve farinosa, ci permise di slanciarci a belle velocità dai pendii che discendono dalle Cime Bianche a Champoluc.

12 febbraio. — **Da Alagna a Champoluc per i Colli d'Olen** (m. 2871) e della **Bettaforca** (m. 2676).

La traversata di questi due colli la effettuai col soldato Jammaron. Partiti alle 5 da Alagna eravamo alle 10 al Colle d'Olen e scendevamo a pranzo a Gressoney-la-Trinité.

Ripartiti alle 14, alle ore 17 giungevamo al Colle della Bettaforca e alle 18 a Champoluc.

Sono due bellissime traversate, tanto più che la neve è generalmente farinosa; si svolgono in ambienti di alta montagna e meritano di essere compiute.

20 maggio. — **Dal Breuil per il Colle del Breithorn** (m. 3950), **lo Schwarzthor** (m. 3741), **il Passo di Verra** (m. 3861) al **Castore** (m. 4222) e alla **Q. Sella** (m. 3601).

È questa una delle più interessanti traversate cogli *sci* che abbia compiuto, specialmente data la stagione in cui la ho effettuata, perchè se lo sciare è bello nell'inverno, lo è del pari in primavera, quando le giornate più lunghe e il freddo meno intenso permettono di disporre di maggiore tempo per effettuare le gite.

Se la neve è caduta da pochi giorni si ha sovente la fortuna di trovarla farinosa: altrimenti essa si presenta gelata e cristallina; ma purchè lo sciatore abbia i pattini con gli spigoli taglienti potrà egualmente godere di belle volate.

In compagnia del caporale Proment e di due altri soldati, partiamo alle ore 1 dal Piano del Breuil e per il Colle del Teodulo arriviamo alle 7 a quello del Breithorn con tempo bellissimo. Una fermata di mezz'oretta, e proseguiamo attraverso la parte superiore del grande e crepacciato ghiacciaio di Verra e raggiungiamo rispettivamente lo « Schwarzthor » e il Passo di Verra.

Questi due valichi li avevo diggià raggiunti il 20 marzo, ma l'ora tarda mi aveva consigliato a un ritorno sollecito.

Sono ora le 9 e ai piedi della parete ovest del Castore ci arrestiamo una mezz'oretta per riposarci e goderci in tutta la sua bellezza l'incantevole panorama che si osserva; gli alpinisti che hanno salito detta parete sanno che essa è abbastanza ripida e che sovente occorre gradinare.

Fortunatamente la neve è buona e alle 12 arriviamo sulla Punta del Castore: discendiamo al Colle del Felik e di qui alla Capanna Quintino



IL PIANO DEL BREUIL IN INVERNO. - Neg. Ravelli.

Sella. Era mia intenzione recarmi a Fiery a pernottare, ma il pomeriggio era troppo bello e ci invitò a rimanere. Passammo la notte al Rifugio e solo alle 11 del giorno successivo eravamo a

Fiery dopo avere con belle scivolate disceso il vallone di Verra.

Tenente MARIO AMBROSIO
(Sci-Club Torino e C. A. A. A.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nel Gruppo del Gran Paradiso.

Piccola Uja di Ciardoney (m. 3311), 1ª ascensione per cresta Sud.

Il 21 luglio 1919, partiti dal nuovo Rifugio alla Muanda nel vallone di Forzo, raggiungemmo in ore 2,25 il Colle delle Uje. Scesi alquanto sull'altro versante, e costeggiata da Est per detriti e rocce lisce la base della Piccola Uja, fummo in 30 minuti sulla sua cresta Sud (che la unisce alla P. di Valsoera), proprio là dove essa, dopo qualche spuntone, s'innalza di colpo verticalmente.

Vinto con ardua arrampicata questo muro di ottima roccia, ci trovammo sulla sommità di un torrione, separato dalla vetta da un profondo intaglio. Contrariamente a quanto ci era sembrato dal basso, una serie di piccoli ripiani ci rese possibile di calarci dal torrione senza dover ricorrere alla corda doppia. Dall'intaglio, pochi minuti di ascesa ci fecero toccare la vetta. In complesso, un'ora dall'inizio della salita.

Nella discesa, seguimmo per un tratto la facile cresta occidentale. Presto però, abbandonatone il filo, si calammo lungo il suo fianco Nord, per colate di detriti, e da ultimo con una breve scivolata, saltando la crepaccia terminale, fin sul ghiacciaio di Ciardoney.

Nello stesso giorno, attraversato il ghiacciaio, salimmo la *Cima Est di Valeille*, m. 3328, pel suo crestone *Sud-Est*.

SERGIO NOCI (Sez. Monviso).

Avv. POMPEO VIGLINO (Sez. di Torino).

Testa della Tribolazione (m. 3645); discesa pel vers. Est. — Testa di Valnontey (m. 3570); discesa per cresta Sud-Est e par. Sud (senza guide).

Il 14 agosto 1918, i sottoscritti, raggiunta dal Colle di Noaschetta la Testa della Tribolazione, ne scesero pel versante Est, senza difficoltà, per rocce rotte.

Salirono poscia al Colle ed alla testa di Valnontey; in discesa percossero per un tratto la

cresta Sud-Est di questa ultima punta, a salti di rocce alternati da fasce di detriti; in basso piegarono sulla parete Sud, giungendo così alla base del canale nevoso che proviene dal Colle di Valnontey.

Non trovarono nelle pubblicazioni alpine alcun cenno degli itinerari come sopra percorsi.

FELICINA PAGANONE (Sez. di Torino).
Avv. POMPEO VIGLINO

Prima traversata senza guide nè portatori della Dent d'Hérens (m. 4175) dal Breuil a Prarayé.

Partito alle 4 del giorno 13 agosto 1918 da un bivacco a m. 3000 circa a sinistra del ripido e crepacciato ghiacciaio del Mont-Tabel e superato il suddetto, raggiungevo alle ore 8,45 la base del Col des Grandes Murailles e quest'ultimo alle ore 12.



IL PIANO DEL BREUIL IN INVERNO.
Neg. Ravelli.

Ripartitone alle ore 11,30, alle 12,30 cominciavo la scalata della Cresta Est della Dent d'Hérens, che mi risulterebbe dalle pubblicazioni sociali mai stata percorsa intieramente, e che è formata da grandi pinnacoli e spuntoni.

Li superavo tutti, ad eccezione di quello grandioso di roccia rossa, visibile dal Piano del Breuil, che costeggiavo sulla parete di Prarayé.

La neve che in quantità copriva la montagna, molti difficili passaggi incontrati, il cattivo tempo

sopraggiunto rendevano lenta la salita, cosicchè solamente alle ore 17,30 potevo raggiungere la vetta della Dent d'Hérens.

Immediatamente cominciavo la discesa della Cresta di Tiefenmatten; l'ora tarda e la violenta tempesta mi obbligavano a un secondo bivacco alle ore 21,30 sulla detta cresta, a un'ora circa dal colle omonimo.

All'alba il tempo migliorato, permettevami di raggiungere in 3 ore il Rifugio « Aosta »; nel pomeriggio dello stesso giorno per il Colle della Bellazà rientravo al Breuil.

Mi sono stati compagni il caporale Luciano Proment (della classe del 1899) e il soldato Spillere Giuseppe.

Tenente MARIO AMBROSIO
(Sez. di Torino e C. A. A. A.).

Presolana ¹⁾ - (Alpi Orobiche) - *Prime discese senza guide* dai canali Nord e Sud della Punta Centrale.

Dalla Vetta Centrale della Presolana (m. 2479 s. l. m.) seguendo la cresta verso la Vetta Occidentale (m. 2511 s. l. m.) si incontra a circa un quarto d'ora di cammino, una profonda intaccatura conosciuta appunto sotto il nome di « intacco » o « spacco », la quale dà origine tanto a Nord come a Sud a due erti canali, profondi e marcatissimi, i quali presentano notevoli difficoltà di percorso in causa della natura dolomitica della roccia levigata dalle intemperie, con pareti lisce ed a picco, perdentisi in burroni scoscesi e sovente privi di appigli.

Questi due canali, non erano mai stati percorsi fino ad ora, malgrado diversi tentativi. Ora sono stati vinti ambidue e battezzati coi nomi sacri agli alpinisti Bergamaschi, di:

Canalone Attilio Calvi, quello « Nord ».
Canalone Medardo Salvatori, quello « Sud ».

¹⁾ *La Presolana - Alpi Orobiche o Bergamasche.* — Le Alpi Orobiche, limitate a N. dalla Valtellina, ad E. dalla Valcamonica, a S. dalla pianura, ad O. dal lago di Como-Lecco, constano, geologicamente, di tre catene parallele orientate da O. ad E.

La prima catena, la più settentrionale, è di scisti cristallini ed è continua.

La seconda è dolomitica ed è spezzata in tronconi.

La terza è di calcari terziari ed è anch'essa spezzata in tronconi.

Fra i tronconi della seconda e terza catena, sono incise da l'erosione le vallate del Serio e del Brembo ed altre minori.

I detriti d'erosione hanno costruito barre che attaccano, topograficamente, i tronconi settentrionali a quelli meridionali.

Cosicchè, topograficamente, l'assieme del gruppo, si presenta come: una catena di rocce cristalline orientata da O. ad E., con vari contrafforti aventi direzione generale da N. a S., su ognuno dei quali si passa successivamente dagli scisti cristallini, alla dolomite e da questa al calcare compatto.

Il sottogruppo della Presolana è costituito da un troncone della seconda catena (dolomitica) limitato ad Est da Valle d'Anzola (T.te Dezzo) e ad Ovest dal Serio. Culmina nel Piz Presolana 2511.

(N. d. R.).

Sia questo un modesto tributo alla memoria degli indimenticabili amici, che simili imprese perseguivano e prediligevano. — E adesso un po' di cronaca fedele in ordine di tempo.

Il Canalone Salvatori venne percorso in discesa il 22 giugno 1919. Compagni di gita Dr. Bruno Sala, M. Gallone, F. Perolari.

Il canale si inizia dallo "spacco" di cui è cenno più sopra, ed è subito ripido ma non pericoloso. Si incassa fra due pareti a picco e presenta appigli infidi.

Si procede abbastanza speditamente intercalando qualche rimasuglio di neve da valanga in parte buona e ben gradicabile, in parte ghiaccio vivo, fino a che il canale si biforca. Un gendarme frastagliato e dalla punta aguzza lo ostruisce formando i due rami che però più sotto si ricongiungono. Non si scorge quale dei due convenga tenere. Noi ci affidammo a quello di destra, arrivando però subito su di un colatoio con salto netto di oltre 30 metri.

Lo vincemmo, scendendo lievemente a destra del salto stesso, con cautela, per piodesse e colatoi lisci, fino all'incontro del ramo sinistro suaccennato.

Il canalone continua poi non del tutto banale fino all'orlo del colatoio terminale, a picco, liscio, senza appigli. Si scorgono due o tre chiodi indicanti il tentativo di una salita. Noi appoggiamo sulla parete sinistra e troviamo la possibilità di discesa per una esilissima ed aerea crestina che l'ultimo di cordata vince con corda di soccorso.

Siamo alle 14 a Bratto dopo di aver impiegate circa cinque ore dalla Vetta centrale.

Il Canalone Calvi fu percorso in discesa il 13 luglio 1919. Compagni di viaggio Dr. Bruno Sala, M. Gallone, Piero Leidi, laureando in medicina e F. Perolari.

Partiti alle 5 da Bratto siamo alle 8 sulla Vetta della punta centrale della Presolana, ed alle 9 affrontiamo l'impresa che si presenta subito di carattere poco benigno.

Fortissimo pendio, roccia levigata, scarsi appigli, e sul fondo del Canale avanzi di neve e di grandine che impediscono l'uso dei peduli.

Le prime difficoltà, incominciano quasi subito dopo lo "spacco". Il Canalone che visto dalla Capanna Trieste al Polzone si presenta nel complesso come una profonda e scura scannellatura nella grande parete dolomitica della Presolana, si frastaglia in vari canali che si dividono e si uniscono intercalati da spuntoni, da crestine e da piodesse lisce, rendendone difficile e rischiosa la scelta per il fatto che le necessarie discese a corda doppia renderebbero ardua una eventuale ritirata obbligatoria.

Sono circa le 13 quando perveniamo su di una delle solite balconate che dividono il canale. Questa a tutta prima non presenta via d'uscita;

ma un attento esame comparativo delle forme del terreno consiglia di tentare la discesa verso il lato sinistro, effettuandola coll'ausilio della corda di soccorso. La parete si presenta a picco con radi appigli; sul fondo, diversi residui ripidissimi di neve ghiacciata sono intercalati da salti di roccia e si perdono sopra un angusto colatoio riconosciuto con quasi certezza come quello che segna il punto di arrivo della discesa del Polzone (Parete Nord della Presolana).

Occorre sincerarsi subito di questo particolare onde affrettare il cammino in considerazione di un temporale che si addensava.

Perolari si cala per primo, si slega e procede celermente al riconoscimento della località gridando poi agli amici la buona nuova.

Ma a questo punto, quasi improvvisa, imperversa una forte tempesta che va assumendo bentosto carattere allarmante.

La situazione dei quattro alpinisti è alquanto critica. Perolari sul fondo del canale, stretto fra due pareti a picco e sull'orlo di un salto di oltre venti metri, si trovò ad un tratto investito da un torrente di grandine che ingrossava a vista d'occhio fino a raggiungere mezza gamba. Non vi era tempo da perdere e pressato dalla necessità trovò scampo forzando una breve salita di parete liscia e raggiungendo una angusta caverna veramente provvidenziale.

Gli altri tre, e specialmente Sala e Gallone, vennero sorpresi dalla terribile violenza dell'uragano a la base della discesa a corda doppia, su di un ripidissimo pendio di neve ghiacciata, impossibilitati a proseguire, di tratto in tratto investiti in pieno da ondate di grandine che scendeva a torrenti dal canale.

Non vi era scampo alcuno. Non appena il temporale accennava a calmarsi, una nuova raffica sopravveniva e sembrava raddoppiare di violenza.

Dopo oltre due ore la tempesta si mutò in acquazzone, quindi in pioggerella fitta, insistente, sferzata da un vento gelidissimo.

Inzuppati fradici, dovemmo metterci al lavoro perchè la strada da compiere non era nè facile nè breve, e le condizioni di taluno della comitiva non erano più completamente normali.

Perolari scese dal suo buco e rifece in salita i gradini del ripido nevaio fino ad incontrare i compagni che nel frattempo Sala aiutava nella discesa. Circa mezz'ora appresso, cessata la pioggia, scomparsa la tinta cianotica da qualche gota delicata, la discesa continuò prudente sulla parete destra del colatoio terminale fino a raggiungere una erta crestina con assai radi appigli.

Ci trovammo allora separati dal canale da una parete munita di qualche chiodo traballante a cui ci affidammo con grande precauzione.

La roccia bagnata era assai liscia e le mani perdevano sovente il senso del tatto in causa del freddo.

Ma le difficoltà erano finite. Scendemmo al Lago del Polzone che si presentò pieno, glauco, circondato da un'alta sponda di ghiaccio.

Così giungemmo alla Capanna Trieste. Erano circa le 19 e ci attardammo ad ammirare il magnifico spettacolo che presentava la immensa parete Nord delle Presolane indorata dal sole che era ricomparso sfolgorante in un cielo del più puro azzurro.

Chi ricordava più ormai la fatica e l'ansia della giornata, la bagnatura fino al midollo e la fame che reclama i suoi diritti?

Intonammo allegramente le nostre canzoni di montagna e scendemmo lesti a Collere ad asciugarci e rifocillarci. Alle due dopo mezzanotte partimmo per la Cantoniera dove arrivammo alle quattro e ci regalammo il meritato riposo.

FRANCESCO PEROLARI
(Sez. di Bergamo e G. L. A. S. G.).

Variante d'attacco alla Piccola Cima di Lavaredo.

Nell'estate 1915 ero accampato con la 267^a Comp. Alpini del Battaglione Val Piave sul ghiarone presso l'attacco della via dall'Est della Piccola Cima di Lavaredo, e cioè in quel rientramento del piedestallo della Piccola Cima che sta sotto il caratteristico enorme strapiombo giallo.

Tra lo strapiombo giallo e lo sperone Sud-Ovest sale una specie di camino. Per questo il tenente medico De Vincenzi ed io tentammo e trovammo una variante d'attacco alla Piccola Cima (15 luglio).

La variante presenta nella sua totalità difficoltà eccezionali, e non ne farei cenno se non si trattasse della Cima dolomitica forse più classica del Cadore e della quale poteva sembrare conosciuta ogni possibile via.

L'itinerario si svolge per intero nel camino.

I primi metri son dati da un caminetto d'appoggio che porta ad uno strapiombo giallo. Subito sotto questo si piega per pochi metri a sinistra e salendo poi dritti si raggiunge uno spiazzettino ghiaioso. E si continua poi dritti ancora per parete fino ad una grotta sotto un secondo strapiombo giallo. Su per la parete a sinistra, seguita da un caminetto d'appoggio. Altro breve tratto di parete, poi, o tagliando a sinistra per una minuscola cengietta, oppure su dritti vincendo un terzo strapiombo giallo, si

raggiunge l'itinerario comune sullo spiazzo di ghiaia al sommo dell' sperone Sud-Ovest.

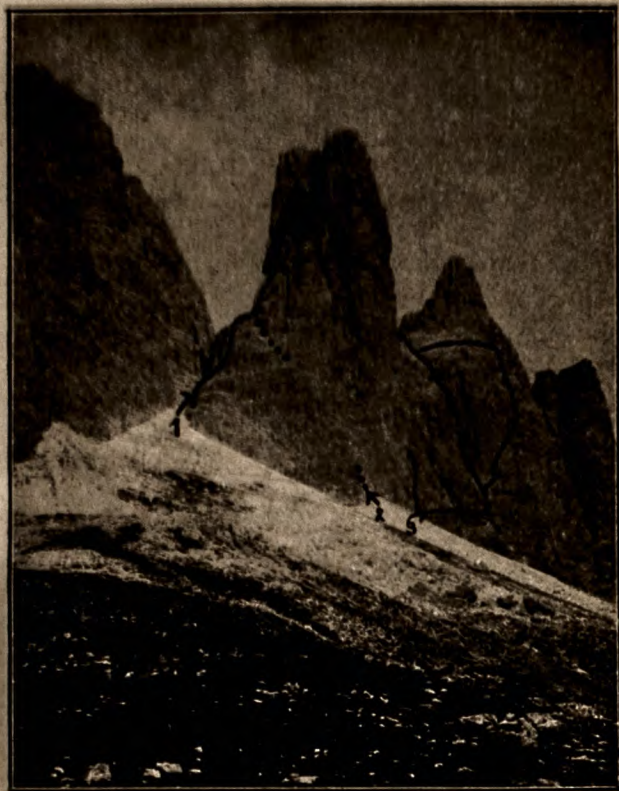
Cinque giorni dopo compimmo il *secondo percorso in salita del Canalone che dall'Est sale alla forcella tra Punta di Frida e Kleinste Zinne.*

Cima Grande
di Lavaredo

Cima Piccola
di Lavaredo

Punta
Frida

Kleinste
Zinne



LA PICCOLA CIMA DI LAVAREDO DAL SUD.

1 Attacco ordinario (SO.). — 2 Attacco Berti-De Vincenzi.
3 Attacco cengia E.-SE.

Arrampicata difficilissima. L'itinerario è esattamente trascritto in *questa rivista, anno 1916, pag. 58*. Il primo percorso in discesa era stato compiuto il 6 settembre 1911, da Preuss e Relly (*v. Riv. Mens.*, anno 1913, pag. 53); il primo percorso in salita il 24 luglio 1913 da Dülfer Schaarschmidt, Michelson e Jelinek colla guida Piaz.

ANTONIO BERTI, ten. 267^a C.^a Alpini
(Sez. di Venezia e di Padova e C. A. A. I.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Schio.

Gita sul Pasubio. — Meravigliosamente riuscì la gita statutaria sul gruppo del Pasubio, effettuata il 6 luglio u. s. dalla Sezione di Schio del Club Alpino Italiano. Una cinquantina furono i partecipanti, fra cui molte coraggiose signore e signorine. Non ostante il caldo, la fatica e l'aspra e lunga salita, lo spirito e l'allegria dei gitanti furono sempre altissimi e l'entusiasmo raggiunse i limiti massimi.

Partiti da Schio con due auto della locale Società Automobili, la numerosa comitiva arrivò per l'ardita strada militare a Malga di Val di Fieno, donde proseguì a piedi raggiungendo l'altipiano di Cormagnon (m. 2043).

Dopo aver visitato il famoso Dente del Pasubio, tanto strenuamente difeso e mantenuto dal valore dei nostri soldati, ed aver ammirato con commosso animo i resti tuttora visibili dell'immane cruenta lotta

combattutasi lassù, gli alpinisti ascsero il Palon di Pasubio, la cima più alta (m. 2236), dove incontrarono i colleghi Roveretani e vi fu scambio di festevoli saluti auguri ed evviva.

Calmati gli stimoli dell'appetito e goduto oltre che di un meritato riposo, anche della meravigliosa vista che l'occhio spazia di lassù, la numerosa comitiva iniziò la discesa. Un gruppo scese per Val Canale ed un altro più ardito, con parecchie signore e signorine, scese costeggiando le creste di Forni Alti,

per le strade della 1^a Armata, Campiglia e Col di Xomo, effettuando la riunione generale a Ponte Verde, sulla strada delle Dolomiti, ove i providi auto attendevano e che in breve tempo trasportarono a Schio i forti gitanti, tutti lieti per le meraviglie godute e desiderosi di ripetere simili emozionanti escursioni. Ciò che l'attiva Sezione di Schio del C. A. I. non mancherà di fare, che sta già studiando il programma di una gita pel prossimo agosto alla Presanella (m. 3561) del quale verrà dato a suo tempo comunicazione.

STRADE E FERROVIE

Nuove strade mulattiere e sentieri nel Trentino e nell'Alto Adige (nei tre gruppi di Monte Cristallo, Monte Piano, Tre Cime di Lavaredo).

1° Da Tre Croci ottima strada mulattiera, a pendenza dolcissima e fondo artificiale — (massicciata) sale a Col Forca (dove trovansi baracche in legno e muratura) e scende poi in Val Grande fino ad Ospitale — sulla strada d'Alemagna.

2° Da S. Blasius (ospitale) sentiero che sale alle pendici ovest del Forame — alle posizioni da noi tenute per più di un anno ed interessantissime per numerosi lavori e caverne. Dal termine di questo sentiero si può facilmente passare all'inizio di quello tracciato dal nemico e che unisce le varie punte del Forame.

3° Ottima mulattiera che da Val Grande in un punto a circa 1500 m. a valle di Padeou H. — identificato da baraccamenti — sale a q. 2171 — varie baracche in legno — e quindi prosegue per cresta verso lo Zurlong divenendo sentiero in prossimità di questo. Dallo Zurlong (baracche in muratura) il sentiero — completamente scavato nella roccia viva — sale a q. 2870 — (baracche in legno) — Cresta Bianca (baracca in muratura) sino ad un'ampia forcella a m. 200 circa ad est di q. 2934 (baracca in muratura). Da questa si scende per un canale ripido ed ampio alla base del Cristallino d'Ampezzo (baracche in legno) e di qui a Col Forca.

4° Dal sentiero di cui al precedente N. 3 in q. 2870, sentiero che scende lungo il lastrone di pietra a q. 2643; da questa, altro sentiero che riconduce allo Zurlong.

5° Mulattiera ottima che staccandosi dalla Val Grande in località a circa 500 m. a monte di Padeou H. passa per gruppi di baraccamenti e poi sale direttamente allo Zurlong divenendo nell'ultimo tratto — da circa q. 2000 — sentiero non accessibile a quadrupedi — e si ricongiunge allo Zurlong al sentiero N. 3°.

6° Mulattiera ottima che da un punto a 1500 m. circa a valle di Padeou H. — identificato da barac-

camenti — si stacca dalla mulattiera di Val Grande (N° 1°) passa sulla sinistra del Rio Bosco e scende sulla sinistra del Felizon a circa 1000 m. est di Ospitale. Da qui sempre seguendo il Felizon — costeggia baraccamenti e subito dopo questi ad una passerella si biforca: una sale subito, l'altra tenendosi dapprincipio in basso si addentra con passerella nella meravigliosa spaccatura del Felizon. Le due strade si riuniscono di nuovo al ponte di Podestagno sulla via d'Alemagna.

7° Dall'alta Val Popena ottimo sentiero che sale al Cristallino di Misurina — q. 2786 — meraviglioso osservatorio che domina fino a Toblach.

8° Dalla Val fonda buoni sentieri — austriaci — che salgono allo schienale del Rauh-Kofel.

9° Dalla forcella di Lavaredo un sentiero ottimo e pittoresco — scavato quasi completamente in roccia ed in parte in galleria sulla parete sud occidentale del Passaporto — porta rapidamente e con poca fatica alla forcelletta che sta fra il Passaporto ed il Paterno. Da questa partono 2 sentieri in roccia: uno porta direttamente alla cima del Paterno (dove trovò la morte Innerkofler); l'altro ad una forcelletta a sud est del Paterno e da questa alla cima del Paterno.

10° Il sentiero da Val Marzon ai Piani di Lavaredo è stato trasformato in comodissima mulattiera — in buono stato di manutenzione; un camion Fiat 15 ter su cui ero anch'io — è potuto giungere sino quasi a forcella Lungieres — (baracche in muratura).

11° Da Pian del Cavallo un ottimo sentiero conduce al Paterno.

Queste le principali notizie circa i tre gruppi a cui mi sono riferito in testa alla presente. Non ho fatto cenno a miglioramenti dei sentieri o mulattiere di ante-guerra perchè forse uscirei dal richiesto. Ne accenno a teleferiche, numerosissime in quella regione, perchè tutte da noi inutilizzate nella ritirata, quantunque non debba essere difficile il riattivarle.

I riferimenti di cui alla presente sono alla "Freitag's dolomiten Karte".

Capitano ETTORE MONFRINI (Sez. di Monza).

PERSONALIA

Ing. Comm. EMANUELE JONA. — Il 16 giugno 1919 la nave "Città di Milano", adibita al servizio dei cavi sottomarini italiani naufragava presso l'isola di Filicudi nelle Lipari, trascinando con sè, in fondo al mare, 26 delle cento persone che aveva a bordo.

Colla scomparsa dell'unica nave che in Italia fosse adibita al delicato ed importante servizio delle comu-

nizzazioni sottomarine, scomparivano anche quasi tutte le personalità tecniche e scientifiche che da lunghi anni si occupavano da noi di tali problemi e cioè parecchi ingegneri della Ditta Pirelli e del Ministero Poste e Telegrafi compreso il capo della spedizione il nostro consocio Ing. Comm. Emanuele Jona.

La storia della telegrafia sottomarina in Italia è

così strettamente legata all'attività dell'Ing. Jona che non si può parlare dell'uno senza entrare nel campo dell'altra, ed il destino volle che la nave che era stata lo strumento dell'uomo ne fosse anche la degna tomba.

L'Ing. Jona nacque a Biella più di 58 anni fa il 1° ottobre 1860. Laureato ingegnere al Politecnico di Torino frequentò il corso superiore d'elettrotecnica all'Istituto Montefiore di Liegi e poco dopo, all'età di 26 anni, entrava al servizio della Ditta Pirelli che in quella epoca fondava in Italia l'industria dei cavi sottomarini.



Allestita la nave telegrafica "Città di Milano", egli prese parte a tutte le numerose campagne da essa effettuate come ingegnere elettricista e come capo spedizione.

Anche i profani possono facilmente rendersi conto di quali cognizioni scientifiche e di quale competenza tecnica debba essere dotato il capo di un simile servizio e l'Ing. Jona, che in proposito aveva pubblicato trattati speciali, aveva raggiunto in tale campo un valore ed una autorità indiscussa e disgraziatamente non sostituibile facilmente.

Oltre che nei problemi speciali della telegrafia sottomarina l'Ing. Jona era un'autorità nel vasto campo dell'elettrotecnica in genere. Egli era capo elettricista della Ditta Pirelli, dove contribuì coi suoi studi allo sviluppo ed all'applicazione dei conduttori elet-

trici, ideò e costruì speciali apparecchi d'elettricità fece molte pubblicazioni di carattere scientifico e fu socio di numerosi consessi di scienza.

Per le sue benemeritenze fu anche presidente generale della Associazione Elettrotecnica Italiana.

Uomo di vasta coltura, di spirito vivace ed aperto a tutte le manifestazioni del bello, egli aveva spiccatissima la passione che più delle sue benemeritenze scientifiche lo avvicina alle simpatie del nostro Club: La passione per la montagna. E questa sua passione egli la intendeva nel senso più largo ed elevato. Egli infatti era un assiduo escursionista delle nostre prealpi ed appena il tempo gli lo consentiva correva a ritemperare lo spirito ed i muscoli nell'alta montagna dove, malgrado l'età non più giovanile, compiva numerose ed importanti ascensioni.

Egli però non si limitava a scalare montagne, ma nella sua qualità di socio e di direttore della sezione di Milano, portava nelle assemblee, nelle commissioni e nelle discussioni di direzione, il contributo del suo spirito critico e del suo consiglio prezioso.

E quando sopraggiunse la guerra, e la patria richiese l'aiuto di tutti, egli non si accontentò di compiere vere e rischiose opere di guerra andando con la sua nave nelle insidiosissime acque dell'Adriatico e dell'Egeo a distruggere le comunicazioni telegrafiche sottomarine del nemico, ma con spirito giovanile partecipò a quasi tutte le spedizioni che la nostra sezione organizzò per portare conforto materiale e morale ai soldati che sui baluardi alpini difendevano il suolo della Patria.

I soldati dello Stelvio, delle Giudicarie, del Pasubio, del Grappa, lo videro spesso in prima linea fra di loro, come gradito rappresentante della nostra sezione.

A questa nobile figura di lavoratore e d'idealista, a questa elevata personalità di scienziato vada il commosso saluto del Club Alpino Italiano.

Milano, 18 Luglio 1919.

Ing. GUIDO AGOSTA (Sez. di Milano).

SOTTOSCRIZIONE per la fondazione di pensioni a favore delle Guide e Portatori inabili al lavoro, in memoria del compianto presidente Sen. L. Camerano.

SECONDA LISTA		Riporto L. 1280 —
Chigliato dott. comm. Giovanni	L. 25 —	Cerruti Silvio " 10 —
Sezione di Roma	" 200 —	Gualino Giacomo " 10 —
Sezione di Biella	" 200 —	Sella Quintino " 10 —
I Componenti la Ditta G. Rivetti e F.,		Argentero Lorenzo " 10 —
Soci del C. A. I.	" 500 —	Mattirolò ing. comm. Ettore " 25 —
Trossi Carlo	" 100 —	Sezione Ligure: due cartelle consolidato
Halenke Augusto	" 50 —	capitale nominale " 200 —
Sella dott. Massimo	" 50 —	Virgilio avv., una cartella id. " 100 —
Sella Gaudenzio	" 25 —	Alcuni soci della Sezione di Torino:
Poma Filippo	" 30 —	residuo gita sociale all'Uja Bellavarda
Antonioti cav. uff. dott. Francesco	" 20 —	(10-11 maggio 1919) " 11,50
Serralunga Roberto	" 20 —	Sezione di Como " 100 —
Serralunga Pier Carlo	" 20 —	
Sormano prof. Camillo	" 20 —	L. 1756,50
Ramasco cav. Giovanni	" 20 —	Importo 1ª lista (vedi Rivista Gen-
		naio-Febbraio-Marzo 1919, pag. 30) " 2175 —
A riportarsi L. 1280 —		Totale L. 3931,50

LETTERATURA ED ARTE

Giulio Italo (Giuseppe Cobòl). Trieste "La fedele di Roma", — Torino 1919. S. Lattes ed. L. 5.

Più che una guida vera e propria è una illustrazione della Città e dell'Istria, nella quale la parte storica, intellettuale e sentimentale col più vivo senso di italianità, ha una larga trattazione a ravvivare le cose. Del resto sia per la realtà storica, sia per l'attualità non dovrebbe nè potrebbe essere altrimenti. Quindi della consueta guida fredda e compassata non ha nulla la ricchezza e vivacità aneddotica del facile scrittore, troppo noto, e precisamente non come pedestre compilatore di guide. L'ordinamento del libro però è tale da farne davvero una piacevole guida per chi nuovo si rechi nella città e nella regione, e guida leggibile per intero prima di recarvisi. L'ufficio pratico è completato da una opportuna appendice riassuntiva di pag. 13 che seguono le 209 del testo, e dall'aggiunta di una pianta della città al 12.500 e di 32 vedute in zinco.

Non si può fare la recensione in breve di un'opera che è descrittiva e narrativa ad un tempo, e nella quale le più varie notizie sono profuse ad ogni pagina, con citazioni, riproduzioni e così via; nemmeno i titoli della lunga serie dei paragrafi potrebbero servire a dare cenno completo di quanto racchiudono. Dopo la dedica al proprio Padre, prigioniero ed esule per più di tre anni, l'A. descrive sommariamente la città nelle parti essenziali che ne costituiscono e ne costituiscono da secoli la caratteristica, il nucleo, la vita. Sono i due capi.

"Trieste nello sfondo delle sue colline", e "Al mare e sul Colle di San Giusto". Notevolissimi sono dal punto di vista spirituale i quattro capitoli seguenti: "Trieste nelle sue istituzioni e nell'intimità", "La storia di Trieste da Roma a Napoleone — Il Risorgimento e la difesa dell'italianità sino alla redenzione — Lingua, coltura, arte e architettura di Trieste". Ha nuovamente più carattere descrittivo il seguente capitolo "L'altipiano carsico", che "L'avvenire di Trieste", di carattere storico, economico, separa dagli altri più descrittivi: "Le gemme del golfo di Trieste: Muggia e Capodistria, Isola e Pirano — Lungo la costa dell'Istria: Rovigno e Pola — L'Arsa, Albona e la Riviera Liburnica — Centri di italianità dell'Istria interna".

Chiunque leggerà con diletto questa operetta del Cobòl; ma specialmente quelli che si recheranno nella terra redenta la leggeranno con molto vantaggio di preparazione materiale e spirituale. U. VALBUSA.

Ubaldo Valbusa: Verso il Trentino. Lattes & C. editori.

In ricca veste tipografica l'autore pubblica il racconto di una ascensione compiuta da solo sull'Adamello nel marzo del 1902; le avventure del solitario alpinista sono rese in forma smagliante ed un soffio di poesia montana anima tutto lo scritto. E' senza dubbio una bella pagina di letteratura alpina e la si legge con godimento e si provano le impressioni dell'autore, delicate e forti a un tempo; ma egli mi permetterà di rilevare pure che un insegnamento balza dalla sua relazione, ed è il pericolo grave delle ascensioni isolate, specie nella stagione invernale, quando un lieve incidente basta a produrre le più gravi con-

seguenze, e quello toccato all'autore e schiettamente esposto ne è la migliore dimostrazione, tanto che se la somma delle soddisfazioni dell'uomo solo fra i cimenti è ben grande, tuttavia essa non lo autorizza ad esporre l'esistenza in una lotta nella quale si trova troppo indifeso.

Ma fatta tale riserva rimane sempre integra nella sostanza la prova del sano entusiasmo che la montagna sa ispirare in chi è in grado di sentirne la vera bellezza. G. BOBBA.

Ramond de Carbonnières. — Paris 1919.

Henri Beraldi ha pubblicato il quarto volume delle sue note di un bibliofilo sul Passato del Pireneismo. In questo egli riprende la vita di Ramond a ventisei anni nel 1781 e la conduce sino al 1785 circa.

E' un libro che si legge col massimo diletto: una vasta erudizione dà il mezzo all'autore di presentare il quadro completo del secolo e di apprezzare con giusto criterio i primi tentativi alpinistici sul Monte Bianco e parallelamente nei Pirinei. E siccome il protagonista Ramond assiste da vicino al celebre Affaire du Collier, ecco che nella narrazione compagno ed agiscono volta a volta il cardinale di Rohan, Cagliostro, la contessa di La Motte Valois da un lato e dall'altro con felicissimo, originale contrasto, De Saussure, Bourrit, Paccard e via dicendo: la ricchezza e la fedeltà dei particolari danno una singolare vivezza alla esposizione dei fatti e il brio e lo spirito di buona lega che inesaurevoli l'accompagnano, non lasciano un solo istante languire l'interesse.

Specialmente gustosa la storia dell'attacco al Monte Bianco e la pittura delle persone; ripeto, il lettore è rimesso nelle idee e nella vita del secolo diciottesimo e vede quali difficoltà fossero da superare, e che cosa rappresentassero allora le gesta dei nostri predecessori agli occhi dei loro contemporanei. G. BOBBA.

Société de la Flore Valdôtaine. — Bulletin N. 13. Aosta 1919.

Contiene una serie di articoli pregevoli: il primo è la storia delle principali anomalie meteorologiche osservate in Val d'Aosta durante il XIX secolo ed è desunta da varie pubblicazioni del canonico Pietro Luigi Carrel; gli sbalzi della temperatura, nevicate copiose e fuori di stagione, valanghe, inondazioni, disastri, periodi di ostinata siccità vengono registrati e sono un monito certo prezioso per molti.

Segue la consueta nota sull'alpinismo del clero valdostano nel 1917; in essa sono registrate diverse nuove ascensioni; vi tien dietro il racconto di una gita alla Becca France che permette all'abate Henri, il benemerito presidente della Flora Valdostana e redattore del bollettino, di dire una infinità di cose sull'alpinismo, sulla montagna, sulla botanica e via dicendo.

Chiude il bollettino un articolo di W. A. B. Coolidge sulla storia del Mont Redessau, scritto colla consueta competenza, erudizione ed esattezza, tale che basterebbe da solo a dare valore alla pubblicazione. E' una regione quella attorno al colle di Chavacour che male riprodotta sulle carte ha dato luogo ad equivoci e gravi inesattezze di scrittori; la conformazione del nodo tra il Redessau e la punta di Cian è tutt'altro che semplice e chi scrive non ne ha acquistato

una buona nozione se non a prezzo di ripetute gite di cui spera dare un giorno notizia. Intanto il lavoro del nostro Grande Amico pone in chiaro una parte del problema.

G. BOBBA.

Il servizio sanitario prestato durante la guerra dal Sovrano Ordine Militare di Malta.

In un elegante volumetto, ricco di nitide illustrazioni, la benemerita " *Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano ordine Militare di Malta* " pubblica una " *Relazione sul servizio sanitario svolto durante la Campagna Nazionale 1915-1918.* "

La relazione comprende una buona sintesi della organizzazione generale del personale, dei materiali e dei servizi ed una descrizione particolareggiata ed illustrata di ciascuno dei servizi nei quali la benefica opera della Istituzione fu esercitata.

Alla fine del volume sono raccolti numerosi e lusinghieri attestati di benemerita, ai quali il Club

Alpino Italiano si associa, tributando al Glorioso Ordine dei Cavalieri di Malta la propria riconoscenza.

La perfetta organizzazione del servizio dei treni-ospedale che " *spiegarono durante tutto il lungo periodo della guerra un'attività costante e rappresentano lo sforzo maggiore conseguito dall'Associazione* "; l'opera indefessa prestata dai posti di soccorso; le cure ospitaliere prestate ad un assai considerevole numero di ammalati e di feriti nell'Ospedale di guerra di Togliano (Cividalè) ed in quello Territoriale di Santa Marta a Roma, contribuirono in modo largamente efficace al buon funzionamento del servizio sanitario dell'Esercito Nazionale durante la guerra.

Il Sovrano Ordine Militare di Malta può pertanto andare fiero dell'opera compiuta ed aggiungere questa, a nessuna seconda, fra le antiche glorie che da molti secoli lo rendono venerato e benemerito.

R. BARBETTA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — 2^a ADUNANZA — 1^o giugno 1919.

Presenti: Palestrino, Cibrario, Cederna, Casati, Chigiato, D'Ovidio, Bobba, Ferrari, Figari, Martinoni, Vigna. Scusano l'assenza: Ferrini e Mauro.

I. Diede mandato alla presidenza di esprimere le condoglianze al collega comm. Ferrini pel grave lutto domestico che lo colpì.

II. Prese atto della definitiva costituzione della nuova Sezione di Fiume e dell'unione del Club Alpino Bassanese al nostro Club, sotto il titolo di Sezione di Bassano.

III. Conformemente alle intelligenze passatesi nell'assemblea dei delegati del 17 dicembre 1916 in merito ai soci sospesi, deliberò non debbano essere computati nella determinazione del numero dei delegati spettanti alle singole Sezioni.

IV. Nominò la Commissione esecutiva per il Congresso di Monaco.

V. Deferì ai signori Calderini avv. grand. uff. Basilio, Parona nob. prof. Fabrizio, Somigliana nob. prof. Carlo, Deamicis Ugo, Bobba cav. avvocato Giovanni, l'esame delle domande presentate pel concorso al posto di redattore-bibliotecario del Club e relative proposte.

VI. Stabili che il Congresso degli Alpinisti Italiani abbia luogo il prossimo settembre e si svolga a Trento, Bolzano, Alto Adige, Gruppo di Brenta, Fiume, Trieste, con mandato alla presidenza di curarne l'attuazione a mezzo di apposite commissioni, ed inviando in tempo debito ai singoli soci particolareggiato programma.

VII. Deliberò d'invitare le Sezioni interessate ad iniziare tosto le pratiche per ottenere il risarcimento dei danni sofferti dai rifugi alpini

in conseguenza della guerra ed a fornire sollecitamente alla Sez. Centrale i dati necessari perchè compia essa pure analoga pratica presso il Governo.

VIII. Fissò la prima assemblea generale dei delegati 1919 abbia luogo il 6 luglio prossimo, per la nomina del Presidente e dell'intero Consiglio Direttivo dimissionario.

IX. Deliberò di rinnovare le pratiche presso le competenti autorità onde ottenere la concessione dei ribassi ferroviari pei delegati che intervengono alla prossima assemblea.

X. Ratificò la concessione di un sussidio di L. 50 alla guida Fiorelli Giulio di S. Martino Val Masino da prelevarsi sul fondo Cassa soccorso Guide e portatori.

XI. Stabili che anche quest'anno la Capanna Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa debba rimanere chiusa con autorizzazione ai custodi della Capanna Gnifetti di accedervi accompagnando viaggiatori.

XII. Prese atto delle comunicazioni della presidenza in merito alle pratiche in corso: per l'eventuale assegnamento di baraccamenti militari costruiti in montagna nella zona d'operazione dall'autorità militare; per la rivendicazione dei rifugi già appartenenti alle Società Alpine tedesche ed austriache; per la costituzione di Sezioni del C. A. I. nelle terre redente e per la sistemazione del corpo delle guide e portatori nelle regioni stesse.

XIII. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE ALLE DIREZIONI SEZIONALI

Torino, 28 luglio 1919.

*Ill.mo signor Presidente
della Sezione del C. A. I.*

Questa Presidenza ritiene di dovere richiamare l'attenzione della S. V. e delle Direzioni sezionali sugli importanti argomenti che sono oggetto della presente circolare.

I. - Statu'o e Regolamento del C. A. I. — La recente Assemblea dei Delegati ha rivolto viva raccomandazione alla Sede Centrale di mettere con sollecitudine allo studio la revisione dello Statuto e del Regolamento Sociale. Questa Presidenza, prima di accingersi all'opera ritiene opportuno di chiamare a cooperare all'importante argomento tutte le Direzioni Sezionali; essa ne rivolge loro il formale invito con preghiera di volere far pervenire entro il mese di Settembre prossimo a questa Sede Centrale i loro voti e le loro proposte intorno alle modificazioni che parranno meglio adattate al progressivo incremento del nostro glorioso sodalizio. I voti e le proposte saranno presi in serio esame dalla Direzione del Club.

II. - L'opera del C. A. I. e dei Soci in guerra. — Nell'Assemblea del 19 dicembre 1915 Lorenzo Camerano in una sua mirabile relazione piena di fremiti generosi affermava: " Tempo " verrà in cui potremo scrivere la storia delle " gesta gloriose dei nostri soci, e fin d'ora pro- " pongo che, a guerra finita, si dica del loro " valore e dell'opera compiuta dal Club in una " pubblicazione che rimanga a conforto nostro " e di esempio a tutti „ — Da quell'epoca quanti sublimi eroismi, quanti magnanimi olocausti noi possiamo con orgoglio registrare! e quante opere note e ignote in ogni campo hanno compiuto le Sezioni ed il Club che rappresentano il prezioso loro contributo di guerra! La proposta del compianto Presidente deve avere ora la sua esecuzione. In qual modo e secondo lo consentiranno i mezzi disponibili verrà stabilito dalla Direzione e dai Delegati, ma intanto la Presidenza, interprete del sentimento di tutti, rivolge viva istanza alle Sezioni affinché vogliano mandare alla Sede Centrale con la massima precisione e concisione le notizie risultanti dal seguente schema:

a) Opere della Sezione attinenti alla preparazione bellica - all'assistenza - alla propaganda - ecc.

b) Opera dei soci combattenti e loro contributo alla guerra - Ricompense al valore e necrologie dei soci caduti sul campo dell'onore.

(NB. - Di ciascun socio pregasi indicare: 1° Nome Cognome - 2° Età e luogo di nascita - 3° Titoli e professione - 4° Eventuali fatti

salienti della vita (pubblica, scientifica, letteraria, professionale, ecc.) - 5° Breve cenno sull'attività quale socio del Club od alpinista - 6° Fatti di guerra, decorazioni, ricompense (citando i bollettini, data e luogo della morte per i caduti).

Qualora non fosse possibile pubblicare integralmente tutte le notizie ricevute, esse saranno tuttavia conservate quali preziose memorie nell'Archivio del Club.

III. - Uffici all'Estero delle Ferrovie dello Stato - Importa riattivare l'affluenza dei viaggiatori e dei turisti in Italia. Gli uffici all'Estero delle Ferrovie dello Stato operano a tale scopo; essi sono spesso richiesti dai forestieri di schiarimenti, di progetti di viaggio, di notizie di ogni natura concernenti il nostro Paese. Occorre mettere questi Uffici in condizione di corrispondere nel miglior modo a tutte le richieste. A quest'opera di utile ed efficace propaganda non deve essere estraneo il C. A. I. a quale è dovere ed interesse di fare conoscere la magnificenza delle nostre valli, la maestà della montagna, l'importanza delle nostre stazioni alpine. Può tornare utile a ciò che i principali uffici all'estero delle nostre ferrovie siano forniti delle carte, delle guide e delle monografie pubblicate dal C. A. I. e dalle sue Sezioni. Interesse dunque la S. V. di volere spedire con sollecitudine a questa Sede Centrale copia delle pubblicazioni edite da cotesta Sezione in quattro esemplari. La Sede Centrale avrà cura di raccogliere e coordinare quanto avrà ricevuto, e di spedire poscia a destinazione tutto il materiale illustrativo raccolto. Ella dovrà anche farmi conoscere se la Sua Sezione intenda giovare dei detti Uffici delle Ferrovie per la vendita all'Estero delle sue pubblicazioni.

Le sarò grato se Ella e la sua Sezione vorranno corrispondere col massimo interessamento alle richieste che sono oggetto della presente circolare e La prego frattanto di un cenno di ricevuta.

Con distinta osservanza

Il Presidente: B. CALDERINI.

Publicazioni in vendita.

I prezzi delle pubblicazioni in vendita presso la Sede Centrale (vedi " Rivista ", 1° trimestre 1919, copertina) sono modificati come segue:

Rivista: Anno 1917 e seguenti, ogni numero L. 1,50; Soci L. 0,75. — Annate precedenti, ogni numero L. 1,00; Soci L. 0,50.

Guida dell'Ortler: Pei Soci L. 3,00 legato; L. 2,50 in brochure.

Panorama M. Bianco: Pei Soci L. 1,00.

In distribuzione presso la Sede Centrale i *Bollettini 1, 2, 3 del Comitato Glaciologico.*

Spese di spedizione a carico del destinatario.

Pro Dalmazia italiana.

La Sezione Propaganda del Governo della Dalmazia, che si propone di diffondere il sentimento di italianità in quella nobilissima regione ove, malgrado il sapiente e pertinace lavoro di snazionalizzazione operato dall'Austria, ancora echeggia la briosa e scorrevole parlata veneta, si è imposta un vasto programma di azione da svolgersi fra quelle popolazioni.

Questo programma comprende; sviluppo delle scuole italiane esistenti e istituzione di nuove; refezioni scolastiche gratuite; distribuzioni gratuite e semigratuite a popolazioni bisognose; assistenza sanitaria; organizzazione di feste e spettacoli con carattere ed intendimenti patriottici.

La Sezione propaganda, per potere efficacemente svolgere il suo programma, ha bisogno del fraterno interessamento e del generoso contributo dei "migliori italiani". — Si rivolge perciò a tutti i Comitati ed Organizzazioni patriottiche, alle grandi Ditte Commerciali ed Industriali, ai privati cittadini, ed invoca l'aiuto efficace della Stampa.

Il C. A. I. plaudendo alla nobile e patriottica iniziativa ed augurandole il completo successo che merita, rivolge un caldo appello ai Signori Soci, pregandoli di voler concorrere, nella misura e nella forma di cui ciascuno crederà di poter disporre, allo svolgimento del programma altamente benemerito del R. Governo della Dalmazia e delle Isole.

Statistica dei Soci al 30 Giugno 1919.

SEZIONI	Soci onorari e perpetui	Soci annuali	Soci aggregati	TOTALE
1. Torino	141	1170	1142	2453
2. Aosta	9	127	4	140
3. Varallo	68	82	21	171
4. Firenze	9	155	70	234
5. Napoli	—	30	15	45
6. Biella	22	162	58	242
7. Bergamo	4	192	85	281
8. Valtellinese (Sondrio)	—	65	22	87
9. Roma	11	235	77	323
10. Milano	193	1404	484	2081
11. Cadorna (Auronzo)	—	16	—	16
12. Verbanò (Intra)	4	76	11	91
13. Bologna	—	235	5	240
14. Brescia	29	261	55	345
15. Vicenza	—	45	—	45
16. Verona	—	250	57	307
17. Como	1	140	49	190
18. Ligure (Genova)	18	569	170	757
19. Lecco	—	41	9	50
20. Cremona	—	48	5	53
21. Palermo	—	33	3	36
22. Venezia	12	80	—	92
23. Schio	2	48	12	62
24. Monza	—	109	705	814
25. Monviso (Saluzzo)	—	46	4	50
26. Padova	—	165	60	225
27. Briantea (Monza)	—	99	51	150
28. Savona	—	49	1	50
29. Susa	11	156	18	185
Sezioni disciolte	5	—	—	5
TOTALE	539	6088	3193	9820

AVVISO AI SOCI. — Molti Soci militari, per scioglimento di reparti, trasferimenti, congedamento, o per altre cause, non hanno più domicilio agli indirizzi noti alle rispettive Sezioni. Ciò è causa di molti inconvenienti ad ovviare i quali si pregano vivamente i signori Soci interessati di comunicare alle loro rispettive Sezioni i nuovi indirizzi.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino (Gruppo Studentesco S. A. R. I.). — La S. A. R. I. ha quest'anno ripreso il suo ritmo normale di vita col graduale ritorno dei soci smobilitati.

Registriamo le prime gite dell'anno accademico 1918-19.

Esercitazioni sciistiche presso Cesana Torinese, 27-31 dicembre 1918. — Un discreto numero di partecipanti, raggiunto nella prima giornata il villaggio di Clavières effettuato nei giorni seguenti gite al M. Gimont (m. 2600), al Col Gimont (m. 2500), alla P. Rascià m. 2336, al Col Bousson (m. 2150), al Mongenèvre, ecc.

M. Cuocetto (m. 1693) - 29 dicembre. — Da Perosa Argentina i 20 partecipanti raggiungono la vetta. La discesa si effettua pel vallone del Gran Dubbione direttamente su Pinasca.

Esercitazioni scilistiche Pra Fieul - 11-12 gennaio 1919. — 42 partecipanti. Pernottato alle grangie di Pra Fieul, con neve ottima, i gitanti salirono alle grangie del Colombino, donde proseguirono per la P. dell'Aquila (m. 2200).

Truc Castelletto (m. 1576) - 23 marzo 1919. — Da Condove la comitiva per le borgate Mocchie e Bigliasco e la faccia S. del monte, raggiungeva la vetta. Dopo lunga fermata scendeva di nuovo a Condove per la borgata Laietto.

Gima Loit (m. 2035) - 13 aprile 1919, partecipanti 26. — I primi Sarini tornati dalla guerra ai loro studi intervennero a questa gita che segnò quindi il completo risveglio dell'attività sociale. La gita si svolse in una località interessantissima, non ancora percorsa da comitive numerose e pochissimo visitata. Le condizioni ancora invernali della montagna aumentarono l'attrattiva della gita.

P. dei Loson (m. 1710) - **Carra Saettiva** (m. 1659) - 11 maggio 1919. — La salita venne effettuata da Borgone per il Colle Ben Moule. Percorsa la cresta fino al Colle Bione si discese a S. Antonino.

Gima dell'Uja di Corio (m. 2144) - 16 maggio 1919. — Da Balangero a piedi a Corio dove si pernottava. Per le Alpi Cutin, Pian Girolere e per gli scaglioni rocciosi che costituiscono la punta, i gitanti giungevano in perfetto orario.

Il ritorno si effettuò per la stessa via.

M. Genebrea (m. 2676) - **M. Combalasse** (metri 2723) - **M. Arbancour** (m. 2731) - **Colle Vittona** (m. 2560) - 29 maggio 1919 - (Gita della Scuola d'Arrampicamento). — Da Torre Pellice i gitanti raggiunsero Bobbio Pellice, proseguendo quindi per la Ciabotta del Prà ove pernottarono. Il giorno seguente la comitiva raggiunse il Colle della Croce (m. 2309) e per la cresta di confine giunse al Monte Genebrea. Di qui, mentre parte della comitiva tornava a Torino, gli iscritti alla Scuola d'Arrampicamento, formate le cordate proseguirono per la cresta rocciosa ricoperta in più punti di neve formante cornice, e si portarono alla vetta del M. Colombasse, scesero al colle Vittoria, e salirono con interessanti arrampicate al M. Arbancour. La gita si svolse benissimo malgrado la nebbia. Da M. Arbancour la comitiva scese alla Ciabotta del Prà, e si recò a pernottare a Bobbio Pellice, donde il giorno seguente si rendeva a Torino.

Il Segretario: CAMOSI.

Sezione di Roma. — La Sezione Romana del C. A. I. tenne l'annuale assemblea generale che ebbe quest'anno speciale importanza per il ritorno dalla fronte di tanta parte dei suoi soci, ai quali il Presidente della Sezione, l'on. Miliani, diede con vibranti parole il benvenuto, a cui si unirono plaudendo tutti i presenti.

Quindi il Segretario cavaliere Luigi Spada commemorò, in mezzo alla commozione dei presenti, il nono collega caduto per la Patria *Erberto Oliva*.

Ricordò gli altri caduti, i cui ritratti erano circondati dal sim olico alloro, e anch'egli inneggiò ai colleghi che han fatto ritorno, molti dei quali sono

ricoperti di gloriose ferite. Il segretario lesse poi la relazione morale della Sezione per il 1918 e terminò con un caloroso evviva a S. M. il Re, al generale Diaz e a tutto il nostro meraviglioso esercito.

Avendo poi tutti i componenti il Consiglio di Presidenza rassegnate le proprie dimissioni per un doveroso riguardo ai soci che, dopo il periodo di guerra hanno fatto ritorno alla sede, si dovette indire l'assemblea in seconda convocazione, per il 5 corrente onde procedere alla elezione di tutte le cariche sociali. Fattosi lo spoglio delle schede risultarono eletti a presidente l'on. G. B. Miliani; a vicepresidenti: duca Francesco Caffarelli e prof. Gustavo Giovannoni; a segretario il cav. Luigi Spada; a vice segretario, il dott. Cesare Bardi-Sforza; a tesoriere il cav. Augusto Toccafondi; a bibliotecario il cavaliere Pompeo Fabbri; a consiglieri i sigg. Ettore Berthlet, Gino Bramati, prof. Giulio Bisconcini, tenente Curio Chiaraviglio, Emanuele Gallina, cav. ing. Ignazio Carlo Gavini, avv. Francesco Saverio Parisi, avvocato Gaetano Pizzirani, a revisori dei conti: il comm. G. B. Cao e il cav. Stanislao Lancia; *a delegati presso la Sede Centrale di Torino, il commendatore Carlo Isacco, gr. uff. prof. Guglielmo Mengarini, comm. Adolfo Nardi, cav. uff. Michele Oro, comm. avv. Lodovico Silenzi, dott. Roberto Villetti, comm. Giulio Zarù.*

Sezione di Schio. — La sera del sabato 15 febbraio ebbe luogo la consueta *Assemblea Generale dei Soci*, che fu abbastanza numerosa malgrado che molti giovani si trovino ancora sotto le armi. Il Presidente scusa la sua assenza perchè fuori di Schio, e manda saluti ed auguri agli amici del C. A. I. Il Consigliere ing. Ermanno Pergameni fa una breve relazione sull'andamento morale ed economico della nostra Sezione durante questo periodo di guerra, e fa appello a tutti i presenti per fare della propaganda in favore di questo sodalizio per aumentare il numero dei Soci.

Viene ricordata la perdita sul campo dell'onore del rag. Busa Enrico e del cap. Tito Caporali, poi di altri due Soci benemeriti l'ing. cav. Augusto De Pretto ed Oddone Gaule, ai quali tutti i colleghi si associarono con unanime sentimento.

Viene stabilito di fare la gita inaugurale sul Gruppo del Pasubio, baluardo della nostra difesa per tre anni consecutivi; e vengono fatte diverse proposte per escursioni sui nostri monti; ma fu lasciato alla Presidenza l'incarico di farne l'elenco definitivo.

Il Socio barone A. Rossi fa un presente alla Sezione di oltre 200 volumi e libri d'attualità, come principio di una biblioteca.

I presenti fanno voti perchè questa bella iniziativa possa riunire altre forze locali e divenire un ente cittadino trovando posto in locali decorosi sotto l'egida del Municipio stesso.

Il Socio Pietro Cazzola manda L. 100 come inizio di una sottoscrizione per mettere un masso dolomitico a Schio in ricordo dei Soci caduti.

La Società Servizi Automobilistici con gesto generoso contribuisce con L. 500 al fondo per ristori Rifugi Alpini. Inoltre riceve il plauso e l'appoggio del C. A. I., il contributo dato dalla stessa Società al progetto per la ferrovia Schio-Rovereto, ed alla preparazione di una carta turistica della nostra Regione.

Votati i Bilanci consuntivo e preventivo si passa alla nomina dell'intera Presidenza che è così costituita:

Presidente: Alvisè Conte — *Vice-Presidente:* Giulio Mauri — *Cassiere:* Guido Cibin — *Segretari:* Gino Ferretto, Mario Capellari — *Consiglieri*

ordinari: dottor Olinto De Pretto, Pergameni ingegnere Edgardo, Franco Rossi, Ernesto Cercenà, Trotti dott. Piero, Pergameni ing. Ermanno — *Consiglieri straordinari:* Cibin Corrado, Giurietto G., Mario Zanan, V. Favretti.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpinisti Tridentini. — III° Concorso fotografico della S. U. S. A. T. (Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini). — Si propone di portare nuovo contributo alla illustrazione del Trentino e dell'Alto Adige. — Può parteciparvi chiunque con fotografie d'interesse alpinistico, riproduzione di monumenti, città, villaggi, costumi, fotografie del periodo di guerra purchè si riferiscano al terreno compreso fra lo Stelvio e M. Croce di Comelico.

Si accettano ingrandimenti, però si preferiscono i formati ordinari *non incollati su cartoncini*.

Le fotografie restano proprietà della S.U.S.A.T. che ne ha già una raccolta di oltre 4000.

Si accettano i *fuori concorso* ai quali sarà dato un *diploma-ricordo*.

PREMI: saranno conferiti dalla Direzione dopo la decisione dell'Assemblea estiva e consisteranno in medaglie e diplomi.

La nota dei premi sarà pubblicata e, delle fotografie presentate, si farà possibilmente una mostra pubblica.

Club Alpino Francese. — L'Assemblea Generale dei Delegati del Club Alpino Francese nella sua riunione del 4 maggio 1919 ha, su proposta del Comitato di Direzione, nominato per acclamazione soci onorari del C. A. F. i signori, capitano Farrar, William Edward Davidson, Hermann Wooley, conte Luigi Cibrario, Agostino Ferrari, Paolo Palestrino, Giovanni Bobba, Guido Rey, Charles Fay, Henry Bryant, Henry Montagnier.

— **Congresso del Club Alpin Français in Alsazia-Lorena.** — Ebbe luogo dall'8 al 16 settembre 1919. Vi presero parte i soli soci del C. A. F. in numero non superiore a 200, che inviarono la loro adesione non più tardi del 20 agosto. — Il Congresso comprendeva: escursioni al Ballon d'Alsace (1244) al Ballon de Guebwiller (1424), a La Schlucht 1139), a Hohneck (1361); visite e ricevimenti nelle principali città e località dell'Asazia Lorena; visite ai campi di battaglia di Metz e di Verdun.

Il nuovo Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.

Il Dott. GUALTIERO LAENG, chiamato alla direzione tecnica di un importante stabilimento industriale, ha dovuto lasciare l'ufficio di Redattore delle Pubblicazioni.

Coloro che ne hanno seguita l'opera durata otto anni e mezzo sanno che egli vi mise intieri il suo ardore giovanile, il suo entusiasmo schietto per l'Alpe, la fede serena negli scopi del C. A. I.; nelle nostre pubblicazioni rimane la prova delle sue doti elette di alpinista, di scrittore, di topografo, di studioso della montagna; in questi anni di guerra poi aggiunse una propaganda fervida, sorretto come era da fiducia incrollabile nei destini del Paese.

A lui, col saluto affettuoso e l'augurio per la novella via intrapresa, la nostra gratitudine, unico compenso adeguato al lavoro compiuto con tanta sincerità ed onestà di propositi.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale ha designato a succedergli il generale ROBERTO BARBETTA, siccome quegli che tra i concorrenti, non numerosi, ma in genere dotati di buoni requisiti, parve raccogliere in sé le migliori condizioni.

Il nome del generale ROBERTO BARBETTA è noto, e specialmente ai giovani che studiarono nelle scuole Militari, di applicazione, di guerra, sui suoi trattati di topografia e di geografia ammirandone la chiarezza concisa; militò in Eritrea, combattè in Libia e nel Cadore ed ebbe la medaglia d'argento; fu sette anni negli alpini; pubblicò numerose opere e carte della regione Alpina che conosce anche per averla percorsa pressochè tutta.

Avere un uomo di così alta, riconosciuta competenza a nostro principale collaboratore è vera fortuna, ed i colleghi avranno in lui un costante autorevole aiuto. Mi sia concesso a nome loro di porgere il più cordiale benvenuto a chi continua così degnamente la serie dei nostri Redattori.

Il Commissario della Rivista: GIOVANNI BOBBA.

AVVISO AI SOGI. — Il Socio Prof. FEDERICO SACCO (Castello del Valentino, Torino) sarebbe grato a quei colleghi che gli volessero comunicare fotografie di fronti o parti inferiori di qualche ghiacciaio della Valgrisanche e della Valle di Rhêmes, indicando l'anno di presa, per gli studi glaciologici comparativi che egli sta facendo. — Qualunque fotografia di fronti o lingue terminali di ghiacciai delle nostre Alpi Occidentali riuscirà pure graditissima.

Pubblicato il 30 Ottobre 1919.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1919. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Massimo Qu.



*Sprofondate ?
Vé l'ho pur detto di non
caricarvi di quelle cose inutili !
bastava un po di*

**CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE!**

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la SEDE CENTRALE (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol.	I. N.	1-2	Anno 1865	L. 6	Vol.	XII. N.	33	Anno 1878	L. 6
»	»	5	» 1866	» 30	»	»	34	»	» 8
»	»	6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.				
»	»	7	»	» 30	Vol.	XII. N.	35	Anno 1878	L. 8
»	»	8	»	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.				
»	II.	9	» 1867	» 30	Vol.	XII. N.	36	Anno 1878	L. 6
»	»	10-11	»	» 30	»	XIII.	37	» 1879	» 6
»	III.	12	» 1868	» 15	»	»	38	» 1879	» 6
»	»	13	»	» 30	»	»	39	»	» 6
»	IV.	14	» 1869	» 15	»	»	40	»	» 8
»	»	15	»	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.				
»	»	16	»	» 15	Vol.	XIV. N.	41	Anno 1890	L. 6
»	V.	18	» 1871	» 30	»	»	42	»	» 15
»	»	19	» 1872	» 30	»	»	43	»	» 15
»	VI.	20	» 1873	» 30	»	»	44	»	» 6
»	VII.	21	» 1873-74	» 30	Vol.	XV. N.	45	Anno 1881	» 6
»	VIII.	22	»	» 6	»	»	46	»	» 6
»	»	23	»	» 6	»	»	47	»	» 6
»	IX.	24	» 1875	» 8	»	»	48	»	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.					»	XVI.	49	» 1882	» 8
Vol.	X.	N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.				
»	»	26	»	» 6	Vol.	XVII. N.	50	Anno 1883	L. 10
»	»	27	»	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.				
»	»	28	»	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74. inclusi, pubblicati dall'anno 1884 al 1911-12) prezzo L. 6 ciascun volume.				
»	XI.	29	» 1877	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 68 e 70.				
»	»	30	»	» 6					
»	»	31	»	» 6					
»	»	32	»	» 6					

RIVISTA (Periodico Mensile)

(Ogni numero delle Annate 1917-18 e 19 L. 1,50. — Annate precedenti L. 1).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 6; all'estero L. 7.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: L. 2.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.

Guida dell'Ortler » 5. (Rilegata L. 6).

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



PANORAMA DI MERANO. - *Fotogr. del Dott. A. Ferrari.*

SOMMARIO

XLIII° Congresso degli Alpinisti Italiani:
Statistica dei Congressisti, Rappresentanze ed Adesioni. - A Trento. - A Merano. - Un poco di topografia della regione. - Ascensione alla Palla Bianca (Relaz. del Prof. D. MENEGHINI). - Ascensione alla Cima Vertana e gita alla Capanna Düsseldorf. - Al Passo di Rezia. - Dal Brennero a Venezia. - A Trieste. - Alla Grotta di Adelsberg.

Con 39 illustrazioni ed uno schizzo dell'Alto Adige. - R. BARBETTA.

Cronaca Alpina: Ricoveri e Sentieri.
Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati della Sede Centrale del C. A. I.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.
Altre Società Alpine.

Ottobre - Novembre 1919
Volume XXXVIII — Num. 10-11

REDATTORE
BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.